

RIVISTA TRIMESTRALE  
anno LXIII - aprile-giugno 2017

# Bonus Miles Christi

2



BOLLETTINO UFFICIALE  
DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA



**Bonus Miles Christi** (on line) Trimestrale fondato nel marzo 2011

Anno LXIII - 2 - APRILE-GIUGNO 2017

EDITORE MINISTERO DELLA DIFESA

*Direttore Responsabile:* S.E. Mons. Santo MARCIANÒ

*Redazione:* Antonio CAPANO (caporedattore) - Santo BATTAGLIA - Gianluca PEPE

*Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari*  
*Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011*

ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963

[www.ordinariatomilitare.chiesacattolica.it](http://www.ordinariatomilitare.chiesacattolica.it)

*Recapiti Rivista:* Tel. 0647353189 - e.mail: [ucs@ordinariato.it](mailto:ucs@ordinariato.it)

*Progetto grafico - impaginazione - stampa:*

Tip.: Ist. Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 067827819

In copertina:

Roma, Chiesa del Santissimo Sudario

Allegoria della fede (C. Maccari)

## Editoriale

Bergoglio al Quirinale, “trasformare le sfide in occasioni di crescita” <i>Antonio Capano</i>	<b>3</b>
--------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

---

## Magistero di Papa Francesco

Omelia nella Messa del Crisma	<b>7</b>
Messaggio Urbi et Orbi - Pasqua 2017	<b>11</b>
Omelia nella Messa in occasione del viaggio in Egitto	<b>13</b>
Omelia nella Messa in occasione del pellegrinaggio a Fatima per il centenario delle apparizioni della Beata Vergine	<b>17</b>
Saluto all’apertura dei lavori della 70 <sup>a</sup> Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana	<b>21</b>
Omelia nella celebrazione eucaristica in occasione della Visita pastorale a Genova	<b>25</b>
Discorso in occasione della visita ufficiale al Presidente della Repubblica italiana	<b>29</b>
Omelia nella Messa per la Solennità del Corpus Domini	<b>33</b>
Discorso alla Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli	<b>35</b>
Omelia nella Solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo	<b>37</b>

---

## Magistero dell’Arcivescovo

Omelia nella celebrazione in occasione dell’incontro nazionale dei familiari dei militari caduti nelle missioni di supporto alla pace	<b>43</b>
Omelia nella Messa in preparazione alla S. Pasqua	<b>47</b>
Omelia nella Messa Crismale	<b>50</b>
Messaggio per la Santa Pasqua 2017	<b>55</b>
Relazione sulla tematica “Medicina e persona”	<b>57</b>
Omelia nella Celebrazione per l’anniversario dell’eccidio di 97 finanziari	<b>61</b>
Omelia nella celebrazione per il 25° anniversario della visita di Giovanni Paolo II al Sacrario Militare di Redipuglia	<b>65</b>
“Della gente” - Articolo pubblicato sulla rivista <i>Il Carabiniere</i>	<b>69</b>
Omelia nella Messa in occasione del raduno annuale dell’Associazione Nazionale Alpini	<b>70</b>

Meditazione all'incontro di preghiera presso il <i>Bureau Medical</i> del Santuario di Lourdes	74
Riflessione introduttiva al Corso di formazione e aggiornamento per i cappellani militari	76
Meditazione tenuta ai Cappellani delle Carceri	78

---

## **Vita della nostra Chiesa**

### ***Atti della Curia***

Trasferimenti e incarichi dei cappellani militari	85
Sacerdoti collaboratori	88
Ordini di missione	88

### ***Agenda e Attività pastorali***

Agenda pastorale aprile - giugno 2017	91
Rappresentazione Sacra in Santa Caterina	94
L'assemblea nazionale 2017 del Pasfa all'Ordinariato Militare	96
Lourdes: il Papa ai cappellani militari	98
Una sosta solidale - Nave Carabinieri: campagna Sud-Est asiatico e Australia	100
Una bella esperienza dal Madagascar	102
Un prezioso "strumento" per la pastorale familiare che trae spunto dall' <i>Amoris Laetitia</i>	103

### **Segnalazioni bibliografiche**

Fratelli e sorelle, buonasera	104
-------------------------------	-----

## Bergoglio al Quirinale, “trasformare le sfide in occasioni di crescita”

**P**regnante di contenuto il discorso del Santo Padre, pronunciato lo scorso 10 giugno, in occasione della visita al Presidente della Repubblica. Un esordio fondante e significativo, quello di Francesco, caratterizzato dall'apertura alla speranza “radicata nella memoria grata” alle sue stesse radici che “sono in questo paese”. Quindi la sottolineatura dei valori fondamentali (dignità della persona, famiglia, lavoro...), DNA delle generazioni italiane precedenti, che li hanno posto al centro della costituzione.

Bergoglio, in pratica, propone una lettura concernente “problemi e rischi di varia natura” che affliggono l'Italia e l'Europa, prima di “rallegrarsi” per come proprio l'Italia “si adopera per trasformare queste sfide in occasioni di crescita e in nuove opportunità”. Punto cardine è il tema dell'accoglienza, a lui tanto caro, in ordine al quale mette in risalto la collaborazione Chiesa-Stato. Ne approfitta per lanciare l'appello a che, in merito, si concretizzi al più presto una efficace cooperazione internazionale. Ed ancora, non elude altri argomenti al centro dell'agenda del paese: lavoro e politiche per la famiglia, ed offre in punta di piedi dritte precise per “un avvenire degno dell'uomo... nelle relazioni e nella società”.

Ma per fare ciò il Papa ricorda la inderogabilità di sanare la frattura tra la gente



e le istituzioni “perché da questa tenace tessitura e da questo impegno corale si sviluppa la vera democrazia e si avviano a soluzione questioni che, a causa della loro complessità, nessuno può pretendere di risolvere da solo”. Precisa, a tal proposito, che la chiesa si ispira alla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*: essa “auspica la collaborazione tra comunità ecclesiale e comunità politica in quanto sono, entrambe, a servizio delle stesse persone umane”. Del resto proprio la revisione concordataria (1984 articolo primo) formula l’impegno di Stato e Chiesa «alla reciproca collaborazione per la promozione dell’uomo e il bene del Paese».

Non manca neppure il riferimento al terremoto che ha colpito il centro Italia, con un plauso accorato dato l’impegno di Stato e popolo italiano, “espressione di sentimenti e di atteggiamenti che trovano la loro fonte più genuina nella fede cristiana, che ha plasmato il carattere degli italiani e che nei momenti drammatici risplende maggiormente”. Commoventi le parole del Vicario di Cristo rivolte, alla fine nei giardini del Quirinale, a ragazzi e ragazze delle zone terremotate: “È vero che nella vita ci sono difficoltà – voi avete sofferto tanto con questo terremoto – ci sono cadute, ma mi viene in mente quella bella canzone che cantano gli alpini: ‘Nell’arte di salire il successo non sta nel non cadere ma nel non rimanere caduto’. Sempre su, sempre quella parola “alzati”, e su! Che il Signore vi benedica!”

Antonio Capano ■

# Magistero di Papa Francesco





# Omelia nella Messa del Crisma

Basilica Vaticana – 13 aprile 2017

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l'unzione / e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, / a proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; / a rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4,18). Il Signore, Unto dallo Spirito, porta il lieto Annuncio ai poveri. Tutto ciò che Gesù annuncia, e anche noi, sacerdoti, è lieto Annuncio. Gioioso della gioia evangelica: di chi è stato unto nei suoi peccati con l'olio del perdono e unto nel suo carisma con l'olio della missione, per ungere gli altri. E, al pari di Gesù, il sacerdote rende gioioso l'annuncio con tutta la sua persona. Quando predica l'omelia – breve, se possibile – lo fa con la gioia che tocca il cuore della sua gente mediante la Parola con cui il Signore ha toccato lui nella sua preghiera. Come ogni discepolo missionario, il sacerdote rende gioioso l'annuncio con tutto il suo essere. E, d'altra parte, sono proprio i particolari più piccoli – tutti lo abbiamo sperimentato – quelli che meglio contengono e comunicano la gioia: il particolare di chi fa un piccolo passo in più e fa sì che la misericordia trabocchi nelle terre di nessuno; il particolare di chi si decide a concretizzare e fissa giorno e ora dell'incontro; il particolare di chi lascia, con mite disponibilità, che usino il suo tempo...

Il lieto Annuncio può sembrare semplicemente un altro modo di dire "Vangelo", come "buona novella", o "buona notizia". Tuttavia, contiene qualcosa che riassume in sé tutto il resto: la gioia del Vangelo. Riassume tutto perché è gioioso in sé stesso.

Il lieto Annuncio è la perla preziosa del Vangelo. Non è un oggetto, è una missione. Lo sa chi sperimenta «la dolce e confortante gioia di evangelizzare» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 10). Il lieto Annuncio nasce dall'Unzione. La prima, la "grande unzione sacerdotale" di Gesù, è quella che fece lo Spirito Santo nel seno di Maria.

In quei giorni, la lieta Annunciazione fece cantare il Magnificat alla Madre Vergine, riempì di santo silenzio il cuore di Giuseppe, suo sposo, e fece sussultare di gioia Giovanni nel seno di sua madre Elisabetta. Oggi, Gesù ritorna a Nazaret, e la gioia dello Spirito rinnova l'Unzione nella piccola sinagoga del paese: lo Spirito si posa e si effonde su di Lui ungendolo con olio di letizia (cfr. Sal 45,8).

Il lieto Annuncio. Una sola Parola – Vangelo – che nell'atto di essere annunciato diventa gioiosa e misericordiosa verità. Che nessuno cerchi di separare queste tre grazie del Vangelo: la sua Verità – non negoziabile –, la sua Misericordia – incondizionata con tutti i peccatori – e la sua Gioia – intima e inclusiva –. Verità, Misericordia e Gioia: tutte e tre insieme.

Mai la verità del lieto Annuncio potrà essere solo una verità astratta, di quelle che non si incarnano pienamente nella vita delle persone perché si sentono più comode nella lettera stampata dei libri. Mai la misericordia del lieto Annuncio potrà essere una falsa commiserazione, che lascia il peccatore nella sua miseria perché



non gli dà la mano per alzarsi in piedi e non lo accompagna a fare un passo avanti nel suo impegno.

Mai potrà essere triste o neutro l'Annuncio, perché è espressione di una gioia interamente personale: «la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 237): la gioia di Gesù nel vedere che i poveri sono evangelizzati e che i piccoli vanno ad evangelizzare (cfr. *ibid.*, 5). Le gioie del Vangelo – uso adesso il plurale, perché sono molte e diverse, a seconda di come lo Spirito vuole comunicare in ogni epoca, ad ogni persona in ogni cultura particolare – sono gioie speciali. Vanno messe in otri nuovi, quelli di cui parla il Signore per esprimere la novità del suo messaggio.

Condivido con voi, cari sacerdoti, cari fratelli, tre icone di otri nuovi in cui il lieto Annuncio si conserva bene - è necessario conservarlo - non diventa aceto e si versa in abbondanza. Un'icona del lieto Annuncio è quella delle anfore di pietra delle nozze di Cana (cfr. Gv 2,6). In un particolare, rispecchiano bene quell'Otre perfetto che è – lei stessa, tutta intera – la Madonna, la Vergine Maria. Dice il Vangelo che «le riempirono fino all'orlo» (Gv 2,7). Immagino che qualcuno dei servitori avrà guardato Maria per vedere se così era sufficiente e ci sarà stato un gesto con cui lei avrà detto di aggiungere un secchio in più. Maria è l'otre nuovo della pienezza contagiosa. Ma cari, senza la Madonna non possiamo andare avanti nel nostro sacerdozio! Lei è «la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 286), la Madonna della prontezza, colei che appena ha concepito nel suo seno immacolato il Verbo della vita, va a visitare e servire la cugina Elisabetta. La sua pienezza contagiosa ci permette di superare la tentazione della paura: quel non avere il coraggio di farsi riempire fino all'orlo e anche di più, quella pusillanimità di non andare a contagiare di gioia gli altri. Niente di tutto ciò, perché «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (*ibid.*, 1). La seconda icona del lieto Annuncio che voglio condividere con voi è quella brocca che – con il suo mestolo di legno – nel pieno sole del mezzogiorno, portava sulla testa la Samaritana (cfr. Gv 4,5-30). Esprime bene una questione essenziale: quella della concretezza. Il Signore, che è la Fonte dell'Acqua viva, non aveva un mezzo per attingere l'acqua e bere qualche sorso. E la Samaritana prese dell'acqua dalla sua brocca con il mestolo e saziò la sete del Signore. E la saziò ancora di più con la confessione dei suoi peccati concreti. Scuotendo l'otre di quell'anima samaritana, traboccante di misericordia, lo Spirito Santo si versò in tutti gli abitanti di quel piccolo paese, che invitarono il Signore a fermarsi in mezzo a loro.

Un otre nuovo con questa concretezza inclusiva il Signore ce l'ha regalato nell'anima "samaritana" che è stata Madre Teresa di Calcutta. Lui la chiamò e le disse: «Ho sete». «Piccola mia, vieni, portami nei buchi dei poveri. Vieni, sii mia luce. Non posso andare da solo. Non mi conoscono, e per questo non mi vogliono. Portami da loro». E lei, cominciando da uno concreto, con il suo sorriso e il suo modo di toccare con le mani le ferite, ha portato il lieto Annuncio a tutti. Il modo di toccare con le mani le ferite: le carezze sacerdotali ai malati, ai disperati. Il sacerdote uomo della tenerezza. Concretezza e tenerezza!.

La terza icona del lieto Annuncio è l'Otre immenso del Cuore trafitto del Signore:

integrità mite, umile e povera, che attira tutti a sé. Da Lui dobbiamo imparare che annunciare una grande gioia a coloro che sono molto poveri non si può fare se non in modo rispettoso e umile fino all'umiliazione. Non può essere presuntuosa l'evangelizzazione. Concreta, tenera e umile: così l'evangelizzazione sarà gioiosa. Non può essere presuntuosa l'evangelizzazione, non può essere rigida l'integrità della verità, perché la verità si è fatta carne, si è fatta tenerezza, si è fatta bambino, si è fatta uomo, si è fatta peccato in croce (cfr. 2Cor 5,21). Lo Spirito annuncia e insegna «tutta la verità» (Gv 16,13) e non teme di farla bere a sorsi. Lo Spirito ci dice in ogni momento quello che dobbiamo dire ai nostri avversari (cfr. Mt 10,19) e illumina il piccolo passo avanti che in quel momento possiamo fare. Questa mite integrità dà gioia ai poveri, rianima i peccatori, fa respirare coloro che sono oppressi dal demonio.

Cari sacerdoti, contemplando e bevendo da questi tre otri nuovi, il lieto Annuncio abbia in noi la pienezza contagiosa che la Madonna trasmette con tutto il suo essere, la concretezza inclusiva dell'annuncio della Samaritana e l'integrità mite con cui lo Spirito sgorga e si effonde, incessantemente, dal Cuore trafitto di Gesù nostro Signore.

Franciscus ■



# Messaggio Urbi et Orbi - Pasqua 2017

Loggia centrale della Basilica Vaticana - 16 aprile 2017

Cari fratelli e sorelle,

buona Pasqua!

Oggi, in tutto il mondo, la Chiesa rinnova l'annuncio pieno di meraviglia dei primi discepoli: "Gesù è risorto!" – "È veramente risorto, come aveva predetto!".

L'antica festa di Pasqua, memoriale della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù, raggiunge qui il suo compimento: con la sua risurrezione Gesù Cristo ci ha liberati dalla schiavitù del peccato e della morte e ci ha aperto il passaggio alla vita eterna. Tutti noi, quando ci lasciamo dominare dal peccato, perdiamo la strada buona e andiamo errando come pecore smarrite. Ma Dio stesso, il nostro Pastore, è venuto a cercarci, e per salvare noi si è abbassato fino all'umiliazione della croce. E oggi possiamo proclamare: «È risorto il buon Pastore che per il suo gregge è andato incontro alla morte, alleluia!» (Messale Romano, IV Dom. di Pasqua, Ant. alla Comunione).

Attraverso i tempi, il Pastore Risorto non si stanca di cercare noi, suoi fratelli smarriti nei deserti del mondo. E con i segni della Passione – le ferite del suo amore misericordioso – ci attira sulla sua via, la via della vita. Anche oggi Egli prende sulle sue spalle tanti nostri fratelli e sorelle oppressi dal male nelle sue diverse forme. Il Pastore Risorto va a cercare chi è smarrito nei labirinti della solitudine e dell'emarginazione; va loro incontro mediante fratelli e sorelle che sanno avvicinarsi con ri-



spetto e tenerezza e far sentire a quelle persone la sua voce, una voce mai dimenticata, che le richiama all'amicizia con Dio.

Si fa carico di quanti sono vittime di antiche e nuove schiavitù: lavori disumani, traffici illeciti, sfruttamento e discriminazione, gravi dipendenze. Si fa carico dei bambini e degli adolescenti che vengono privati della loro spensieratezza per essere sfruttati; e di chi ha il cuore ferito per le violenze che subisce entro le mura della propria casa. Il Pastore Risorto si fa compagno di strada di quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa di conflitti armati, di attacchi terroristici, di carestie, di regimi oppressivi. A questi migranti forzati Egli fa incontrare dei fratelli sotto ogni cielo, per condividere il pane e la speranza nel comune cammino.

Nelle complesse e talvolta drammatiche vicende dei popoli, il Signore Risorto guida i passi di chi cerca la giustizia e la pace; e doni ai responsabili delle Nazioni il coraggio di evitare il dilagare dei conflitti e di fermare il traffico delle armi. In questi tempi, in modo particolare sostenga gli sforzi di quanti si adoperano attivamente per portare sollievo e conforto alla popolazione civile in Siria, l'amata e martoriata Siria, vittima di una guerra che non cessa di seminare orrore e morte. È di ieri l'ultimo ignobile attacco ai profughi in fuga che ha provocato numerosi morti e feriti. Doni pace a tutto il Medio Oriente, a partire dalla Terra Santa, come pure in Iraq e nello Yemen.

Non manchi la vicinanza del Buon Pastore alle popolazioni del Sud Sudan, del Sudan, della Somalia e della Repubblica Democratica del Congo, che patiscono il perpetuarsi di conflitti, aggravati dalla gravissima carestia che sta colpendo alcune regioni dell'Africa. Gesù risorto sostenga gli sforzi di quanti, specialmente in America Latina, si impegnano a garantire il bene comune delle società, talvolta segnate da tensioni politiche e sociali che in alcuni casi sono sfociate in violenza. Si possano costruire ponti di dialogo, perseverando nella lotta contro la piaga della corruzione e nella ricerca di valide soluzioni pacifiche alle controversie, per il progresso e il consolidamento delle istituzioni democratiche, nel pieno rispetto dello stato di diritto. Il Buon Pastore aiuti l'Ucraina, ancora afflitta da un sanguinoso conflitto, a ritrovare concordia e accompagni le iniziative volte ad alleviare i drammi di quanti ne soffrono le conseguenze.

Il Signore risorto, che non cessa di colmare il continente europeo della sua benedizione, doni speranza a quanti attraversano momenti di crisi e difficoltà, specialmente a causa della grande mancanza di lavoro soprattutto per i giovani.

Cari fratelli e sorelle, quest'anno come cristiani di ogni confessione celebriamo insieme la Pasqua. Risuona così ad una sola voce in ogni parte della terra l'annuncio più bello: «Il Signore è veramente risorto, come aveva predetto!». Egli, che ha vinto le tenebre del peccato e della morte, doni pace ai nostri giorni.

Buona Pasqua!

Franciscus ■



# Omelia nella Messa in occasione del viaggio in Egitto

Air Defense Stadium, Il Cairo - 29 aprile 2017

Al Salamò Alaikum/ la pace sia con voi!

Oggi il vangelo, nella III Domenica di Pasqua, ci parla dell'itinerario dei due discepoli di Emmaus che lasciarono Gerusalemme. Un vangelo che si può riassumere in tre parole: morte, risurrezione e vita.

**Morte.** I due discepoli tornano alla loro vita quotidiana, carichi di delusione e disperazione: il Maestro è morto e quindi è inutile sperare. Erano disorientati, illusi e delusi. Il loro cammino è un tornare indietro; è un allontanarsi dalla dolorosa esperienza del Crocifisso. La crisi della Croce, anzi lo "scandalo" e la "stoltezza" della Croce (cfr. 1 Cor 1,18; 2,2), sembra aver seppellito ogni loro speranza. Colui sul quale hanno costruito la loro esistenza è morto, sconfitto, portando con sé nella tomba ogni loro aspirazione. Non potevano credere che il Maestro e il Salvatore che aveva risuscitato i morti e guarito gli ammalati potesse finire appeso alla croce della vergogna. Non potevano capire perché Dio Onnipotente non l'avesse salvato da una morte così ignobile. La croce di Cristo era la croce delle loro idee su Dio; la morte di Cristo era una morte di ciò che immaginavano fosse Dio. Erano loro, infatti, i morti nel sepolcro della limitatezza della loro comprensione.

Quante volte l'uomo si auto-paralizza, rifiutando di superare la propria idea di Dio, di un dio creato a immagine e somiglianza dell'uomo! Quante volte si dispera, rifiutando di credere che l'onnipotenza di Dio non è onnipotenza di forza, di autorità, ma è soltanto onnipotenza di amore, di perdono e di vita! I discepoli riconobbero Gesù "nello spezzare il pane", nell'Eucaristia. Se noi non ci lasciamo spezzare il velo che offusca i nostri occhi, se non ci lasciamo spezzare l'indurimento del nostro cuore e dei nostri pregiudizi, non potremo mai riconoscere il volto di Dio.

**Risurrezione.** Nell'oscurità della notte più buia, nella disperazione più sconvolgente, Gesù si avvicina a loro e cammina sulla loro via perché possano scoprire che Lui è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Gesù trasforma la loro disperazione in vita, perché quando svanisce la speranza umana incomincia a brillare quella divina: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18,27; cfr. 1,37). Quando l'uomo tocca il fondo del fallimento e dell'incapacità, quando si spoglia dell'illusione di essere il migliore, di essere autosufficiente, di essere il centro del mondo, allora Dio gli tende la mano per trasformare la sua notte in alba, la sua afflizione in gioia, la sua morte in risurrezione, il suo cammino all'indietro in ritorno a Gerusalemme, cioè in ritorno alla vita e alla vittoria della Croce (cfr. Eb 11,34).

I due discepoli, difatti, dopo aver incontrato il Risorto, ritornano pieni di gioia, di

fiducia e di entusiasmo, pronti alla testimonianza. Il Risorto li ha fatti risorgere dalla tomba della loro incredulità e afflizione. Incontrando il Crocifisso-Risorto hanno trovato la spiegazione e il compimento di tutta la Scrittura, della Legge e dei Profeti; hanno trovato il senso dell'apparente sconfitta della Croce. Chi non passa attraverso l'esperienza della Croce fino alla Verità della Risurrezione si autocondanna alla disperazione. Infatti, noi non possiamo incontrare Dio senza crocifiggere prima le nostre idee limitate di un dio che rispecchia la nostra comprensione dell'onnipotenza e del potere.

**Vita.** L'incontro con Gesù risorto ha trasformato la vita di quei due discepoli, perché incontrare il Risorto trasforma ogni vita e rende feconda qualsiasi sterilità.[1] Infatti, la Risurrezione non è una fede nata nella Chiesa, ma la Chiesa è nata dalla fede nella Risurrezione. Dice San Paolo: «Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1 Cor 15,14). Il Risorto sparisce dai loro occhi, per insegnarci che non possiamo trattenere Gesù nella sua visibilità storica: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,29; cfr. 20,17). La Chiesa deve sapere e credere che Egli è vivo con lei e la vivifica nell'Eucaristia, nelle Scritture e nei Sacramenti. I discepoli di Emmaus capirono questo e tornarono a Gerusalemme per condividere con gli altri la loro esperienza: "Abbiamo visto il Signore ... Sì, è davvero risorto!" (cfr. Lc 24,32).

L'esperienza dei discepoli di Emmaus ci insegna che non serve riempire i luoghi di culto se i nostri cuori sono svuotati del timore di Dio e della Sua presenza; non serve pregare se la nostra preghiera rivolta a Dio non si trasforma in amore rivolto al fratello; non serve tanta religiosità se non è animata da tanta fede e da tanta carità; non serve curare l'apparenza, perché Dio guarda l'anima e il cuore (cfr. 1 Sam 16,7) e detesta l'ipocrisia (cfr. Lc 11,37-54; At 5,3-4).[2] Per Dio, è meglio non credere che essere un falso credente, un ipocrita!



La fede vera è quella che ci rende più caritatevoli, più misericordiosi, più onesti e più umani; è quella che anima i cuori per portarli ad amare tutti gratuitamente, senza distinzione e senza preferenze; è quella che ci porta a vedere nell'altro non un nemico da sconfiggere, ma un fratello da amare, da servire e da aiutare; è quella che ci porta a diffondere, a difendere e a vivere la cultura dell'incontro, del dialogo, del rispetto e della fratellanza; ci porta al coraggio di perdonare chi ci offende, di dare una mano a chi è caduto; a vestire chi è nudo, a sfamare l'affamato, a visitare il carcerato, ad aiutare l'orfano, a dar da bere all'assetato, a soccorrere l'anziano e il bisognoso (cfr. Mt 25,31-45). La vera fede è quella che ci porta a proteggere i diritti degli altri, con la stessa forza e con lo stesso entusiasmo con cui difendiamo i nostri. In realtà, più si cresce nella fede e nella conoscenza, più si cresce nell'umiltà e nella consapevolezza di essere piccoli.

Cari fratelli e sorelle,

Dio gradisce solo la fede professata con la vita, perché l'unico estremismo ammesso per i credenti è quello della carità! Qualsiasi altro estremismo non viene da Dio e non piace a Lui! Ora, come i discepoli di Emmaus, tornate alla vostra Gerusalemme, cioè alla vostra vita quotidiana, alle vostre famiglie, al vostro lavoro e alla vostra cara patria pieni di gioia, di coraggio e di fede. Non abbiate paura di aprire il vostro cuore alla luce del Risorto e lasciate che Lui trasformi la vostra incertezza in forza positiva per voi e per gli altri. Non abbiate paura di amare tutti, amici e nemici, perché nell'amore vissuto sta la forza e il tesoro del credente!

La Vergine Maria e la Sacra Famiglia, che vissero su questa terra benedetta, illuminino i nostri cuori e benedicano voi e il caro Egitto che, all'alba del cristianesimo, accolse l'evangelizzazione di San Marco e diede lungo la storia numerosi martiri e una grande schiera di santi e di sante!

*Al Massih Kam / Bilhakika kam! – Cristo è Risorto / È veramente Risorto!*

Franciscus 



# Omelia nella Messa in occasione del pellegrinaggio a Fatima per il centenario delle apparizioni della Beata Vergine

Sagrato del Santuario - 13 maggio 2017

«Apparve nel cielo [...] una donna vestita di sole»: attesta il veggente di Patmos nell'Apocalisse (12,1), osservando anche che ella era in procinto di dare alla luce un figlio. Poi, nel Vangelo, abbiamo sentito Gesù dire al discepolo: «Ecco tua madre» (Gv 19,26-27). Abbiamo una Madre! Una "Signora tanto bella", commentavano tra di loro i veggenti di Fatima sulla strada di casa, in quel benedetto giorno 13 maggio di cento anni fa. E, alla sera, Giacinta non riuscì a trattenersi e svelò il segreto alla mamma: "Oggi ho visto la Madonna". Essi avevano visto la Madre del cielo. Nella scia che seguivano i loro occhi, si sono protesi gli occhi di molti, ma... questi non l'hanno vista. La Vergine Madre non è venuta qui perché noi la vedessimo: per questo avremo tutta l'eternità, beninteso se andremo in Cielo.

Ma Ella, presagendo e avvertendoci sul rischio dell'inferno a cui conduce una vita – spesso proposta e imposta – senza Dio e che profana Dio nelle sue creature, è venuta a ricordarci la Luce di Dio che dimora in noi e ci copre, perché, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura, il «figlio fu rapito verso Dio» (Ap 12,5). E, secondo le parole di Lucia, i tre privilegiati si trovavano dentro la Luce di Dio che irradiava dalla Madonna. Ella li avvolgeva nel manto di Luce che Dio Le aveva dato. Secondo il credere e il sentire di molti pellegrini, se non proprio di tutti, Fatima è soprattutto questo manto di Luce che ci copre, qui come in qualsiasi altro luogo della Terra quando ci rifugiamo sotto la protezione della Vergine Madre per chiederLe, come insegna la Salve Regina, "mostraci Gesù".

Carissimi pellegrini, abbiamo una Madre, abbiamo una Madre! Aggrappati a Lei come dei figli, viviamo della speranza che poggia su Gesù, perché, come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, «quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Rm 5,17). Quando Gesù è salito al cielo, ha portato accanto al Padre celeste l'umanità – la nostra umanità – che aveva assunto nel grembo della Vergine Madre, e mai più la lascerà. Come un'ancora, fissiamo la nostra speranza in quella umanità collocata nel Cielo alla destra del Padre (cfr. Ef 2,6). Questa speranza sia la leva della vita di tutti noi! Una speranza che ci sostiene sempre, fino all'ultimo respiro.

Forti di questa speranza, ci siamo radunati qui per ringraziare delle innumerevoli benedizioni che il Cielo ha concesso lungo questi cento anni, passati sotto quel manto di Luce che la Madonna, a partire da questo Portogallo ricco di speranza, ha



esteso sopra i quattro angoli della Terra. Come esempi, abbiamo davanti agli occhi San Francesco Marto e Santa Giacinta, che la Vergine Maria ha introdotto nel mare immenso della Luce di Dio portandoli ad adorarlo. Da ciò veniva loro la forza per superare le contrarietà e le sofferenze. La presenza divina divenne costante nella loro vita, come chiaramente si manifesta nell'insistente preghiera per i peccatori e nel desiderio permanente di restare presso "Gesù Nascosto" nel Tabernacolo.

Nelle sue Memorie (III, n. 6), Suor Lucia dà la parola a Giacinta appena beneficiata da una visione: «Non vedi tante strade, tanti sentieri e campi pieni di persone che piangono per la fame e non hanno niente da mangiare? E il Santo Padre in una chiesa, davanti al Cuore Immacolato di Maria, in preghiera? E tanta gente in preghiera con lui?». Grazie, fratelli e sorelle, di avermi accompagnato! Non potevo non venire qui per venerare la Vergine Madre e affidarle i suoi figli e figlie. Sotto il suo manto non si perdono; dalle sue braccia verrà la speranza e la pace di cui hanno bisogno e che io supplico per tutti i miei fratelli nel Battesimo e in umanità, in particolare per i malati e i persone con disabilità, i detenuti e i disoccupati, i poveri e gli abbandonati. Carissimi fratelli, preghiamo Dio con la speranza che ci ascoltino gli uomini; e rivolgiamoci agli uomini con la certezza che ci soccorre Dio.

Egli infatti ci ha creati come una speranza per gli altri, una speranza reale e realizzabile secondo lo stato di vita di ciascuno. Nel "chiedere" ed "esigere" da ciascuno di noi l'adempimento dei doveri del proprio stato (Lettera di Suor Lucia, 28 febbraio 1943), il cielo mette in moto qui una vera e propria mobilitazione generale contro questa indifferenza che ci raggela il cuore e aggrava la nostra miopia. Non vogliamo essere una speranza abortita! La vita può sopravvivere solo grazie alla generosità di un'altra vita. «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se in-



vece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24): lo ha detto e lo ha fatto il Signore, che sempre ci precede. Quando passiamo attraverso una croce, Egli vi è già passato prima. Così non saliamo alla croce per trovare Gesù; ma è stato Lui che si è umiliato ed è sceso fino alla croce per trovare noi e, in noi, vincere le tenebre del male e riportarci verso la Luce.

Sotto la protezione di Maria, siamo nel mondo sentinelle del mattino che sanno contemplare il vero volto di Gesù Salvatore, quello che brilla a Pasqua, e riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è missionaria, accogliente, libera, fedele, povera di mezzi e ricca di amore.

Franciscus ■



# Saluto all'apertura dei lavori della 70<sup>a</sup> Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana

Aula del Sinodo - 22 maggio 2017

Cari fratelli,

in questi giorni, mentre preparavo l'incontro con voi, mi sono trovato più volte a invocare la «visita» dello Spirito Santo, di Colui che è "il soave persuasore dell'uomo interiore". Veramente, senza la sua forza "nulla è nell'uomo, nulla senza colpa" e vana rimane ogni nostra fatica; se la sua "luce beatissima" non ci invade nell'intimo, restiamo prigionieri delle nostre paure, incapaci di riconoscere che siamo salvati solamente dall'amore: ciò che in noi non è amore, ci allontana dal Dio vivente e dal suo Popolo santo.

"Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni". Il primo di questi doni sta già nel convenire in unum, disponibili a condividere tempo, ascolto, creatività e consolazione. Vi auguro che queste giornate siano attraversate dal confronto aperto, umile e franco. Non temete i momenti di contrasto: affidatevi allo Spirito, che apre alla diversità e riconcilia il distinto nella carità fraterna.

Vivete la collegialità episcopale, arricchita dall'esperienza di cui ciascuno è portatore e che attinge alle lacrime e alle gioie delle vostre Chiese particolari. Camminare insieme è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito. Respiro e passo sinodale rivelano ciò che siamo e il dinamismo di comunione che anima le nostre decisioni. Solo in questo orizzonte possiamo rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi; solo così possiamo affrontare la complessità di questo tempo, riconoscendo per il percorso compiuto e decisi a continuarlo con parresia.

In realtà, questo cammino è segnato anche da chiusure e resistenze: le nostre infedeltà sono una pesante ipoteca posta sulla credibilità della testimonianza del depositum fidei, una minaccia ben peggiore di quella che proviene dal mondo con le sue persecuzioni. Questa consapevolezza ci aiuta a riconoscerci destinatari delle Lettere alle Chiese con cui si apre l'Apocalisse (1,4-3,22), il grande libro della speranza cristiana. Chiediamo la grazia di saper ascoltare ciò che lo Spirito oggi dice alle Chiese; accogliamo il messaggio profetico per comprendere cosa vuole curare in noi: "Vieni, padre dei poveri; vieni, datore dei doni; vieni, luce dei cuori".

Come la Chiesa di Efeso, forse a volte anche noi abbiamo abbandonato l'amore, la freschezza e l'entusiasmo di un tempo... Torniamo alle origini, alla grazia fondante

degli inizi; lasciamoci guardare da Gesù Cristo, il «Sì» del Dio fedele, l'unum necessarium: "Questa nostra assemblea qui radunata non brilli d'altra luce se non di Cristo, che è la luce del mondo; i nostri animi non cerchino altra verità se non la parola del Signore, che è il nostro unico maestro; non preoccupiamoci d'altro se non di obbedire ai suoi precetti con una sottomissione fedele in tutto; non ci sostenga altra fiducia se non quella che corrobora la nostra flebile debolezza, perché si fonda sulle sue parole: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)" (Paolo VI, Discorso per l'inizio della seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 29 settembre 1963).

Come la Chiesa di Smirne, forse anche noi nei momenti della prova siamo vittima della stanchezza, della solitudine, del turbamento per l'avvenire; restiamo scossi nell'accorgerci di quanto il Dio di Gesù Cristo possa non corrispondere all'immagine e alle attese dell'uomo 'religioso': delude, sconvolge, scandalizza. Custodiamo la fiducia nell'iniziativa sorprendente di Dio, la forza della pazienza e la fedeltà dei confessori: non avremo a temere la seconda morte. Come la Chiesa di Pergamo, forse anche noi talvolta cerchiamo di far convivere la fede con la mondanità spirituale, la vita del Vangelo con logiche di potere e di successo, forzatamente presentate come funzionali all'immagine sociale della Chiesa. Il tentativo di servire due padroni è, piuttosto, indice della mancanza di convinzioni interiori. Impariamo a rinunciare a inutili ambizioni e all'ossessione di noi stessi per vivere costantemente sotto lo sguardo del Signore, presente in tanti fratelli umiliati: incontreremo la Verità che rende liberi davvero.

Come la Chiesa di Tiatira, siamo forse esposti alla tentazione di ridurre il Cristianesimo a una serie di principi privi di concretezza. Si cade, allora, in uno spiritualismo disincarnato, che trascura la realtà e fa perdere la tenerezza della carne del fratello. Torniamo alle cose che contano veramente: la fede, l'amore al Signore, il servizio reso con gioia e gratuità. Facciamo nostri i sentimenti e i gesti di Gesù ed entreremo davvero in comunione con Lui, stella del mattino che non conosce tramonto.

Come la Chiesa di Sardi, possiamo forse essere sedotti dell'apparenza, dall'esteriorità e dall'opportunismo, condizionati dalle mode e dai giudizi altrui. La differenza cristiana, invece, fa parlare l'accoglienza del Vangelo con le opere, l'obbedienza concreta, la fedeltà vissuta; con la resistenza al prepotente, al superbo e al prevaricatore; con l'amicizia ai piccoli e la condivisione ai bisognosi. Lasciamoci mettere in discussione dalla carità, facciamo tesoro della sapienza dei poveri, favoriamone l'inclusione; e, per misericordia, ci ritroveremo partecipi del libro della vita.

Come la Chiesa di Filadelfia, siamo chiamati alla perseveranza, a buttarci nella realtà senza timidezze: il Regno è la pietra preziosa per cui vendere senza esitazione tutto il resto e aprirci pienamente al dono e alla missione. Attraversiamo con coraggio ogni porta che il Signore ci schiude davanti. Approfittiamo di ogni occasione per farci prossimo. Anche il miglior lievito da solo rimane immangiabile, mentre nella sua umiltà fa fermentare una gran quantità di farina: mescoliamoci alla città degli uomini, collaboriamo fattivamente per l'incontro con le diverse ricchezze culturali, impegniamoci insieme per il bene comune di ciascuno e di tutti. Ci ritroveremo cittadini della nuova Gerusalemme.



Come la Chiesa di Laodicea, conosciamo forse la tiepidezza del compromesso, l'indecisione calcolata, l'insidia dell'ambiguità. Sappiamo che proprio su questi atteggiamenti si abbatte la condanna più severa. Del resto, ci ricorda un testimone del Novecento, la grazia a buon mercato è la nemica mortale della Chiesa: misconosce la vivente parola di Dio e ci preclude la via a Cristo. La vera grazia – costata la vita del Figlio – non può che essere a caro prezzo: perché chiama alla sequela di Gesù Cristo, perché costa all'uomo il prezzo della vita, perché condanna il peccato e giustifica il peccatore, perché non dispensa dall'opera... È a caro prezzo, ma è grazia che dona la vita e porta a vivere nel mondo senza perdersi in esso (cfr. D. Bonhoeffer, *Sequela*). Apriamo il cuore al bussare dell'eterno Pellegrino: facciamolo entrare, ceniamo con Lui. Ripartiremo per arrivare in ogni dove con un annuncio di giustizia, fraternità e pace.

Cari fratelli, il Signore non punta mai a deprimerci, per cui non attardiamoci sui rimproveri, che nascono comunque dall'amore (cfr. Ap. 3,19) e all'amore conducono. Lasciamoci scuotere, purificare e consolare: "Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato".

Ci è chiesta audacia per evitare di abituarci a situazioni che tanto sono radicate da sembrare normali o insormontabili. La profezia non esige strappi, ma scelte coraggiose, che sono proprie di una vera comunità ecclesiale: portano a lasciarsi «disturbare» dagli eventi e dalle persone e a calarsi nelle situazioni umane, animati dallo spirito risanante delle Beatitudini. Su questa via sapremo rimodellare le forme del nostro annuncio, che si irradia innanzitutto con la carità. Muoviamoci con la fiducia di chi sa che anche questo tempo è un *kairos*, un tempo di grazia abitato dallo Spirito del Risorto: a noi spetta la responsabilità di riconoscerlo, accoglierlo e assecondarlo con docilità.

"Vieni, Santo Spirito. Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo".

Cari fratelli, “posti a pascere la Chiesa di Dio” (At 20,28), partecipate della missione del Buon Pastore: ai vostri occhi nessuno resti invisibile o marginale. Andate incontro a ogni persona con la premura e la compassione del padre misericordioso, con animo forte e generoso. Siate attenti a percepire come vostro il bene e il male dell’altro, capaci di offrire con gratuità e tenerezza la stessa vita. Sia questa la vostra vocazione; perché, come scrive Santa Teresa di Gesù Bambino, “solo l’amore fa agire le membra della Chiesa: se l’amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue...”.

In questa luce, ringrazio anche a nome vostro il Card. Angelo Bagnasco per i dieci anni di presidenza della Conferenza Episcopale Italiana. Grazie per il suo servizio umile e condiviso, non privo di sacrificio personale, in un momento di non facile transizione della Chiesa e del Paese. Anche l’elezione e, quindi, la nomina del suo successore, altro non sia che un segno d’amore alla Santa Madre Chiesa, amore vissuto con discernimento spirituale e pastorale, secondo una sintesi che è anch’essa dono dello Spirito.

E pregate per me, chiamato a essere custode, testimone e garante della fede e dell’unità di tutta la Chiesa: con voi e per voi possa assolvere questa missione con letizia fino in fondo.

“Vieni, Santo Spirito. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna”.  
Amen.

Franciscus ■



# Omelia nella celebrazione eucaristica in occasione della Visita pastorale a Genova

Piazzale Kennedy - 27 maggio 2017

Abbiamo ascoltato quello che Gesù Risorto dice ai discepoli prima della sua ascensione: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18). Il potere di Gesù, la forza di Dio. Questo tema attraversa le Letture di oggi: nella prima Gesù dice che non spetta ai discepoli conoscere «tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere», ma promette loro la «forza dallo Spirito Santo» (At 1,7-8); nella seconda San Paolo parla della «straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi» e «dell'efficacia della sua forza» (Ef 1,19). Ma in che cosa consiste questa forza, questo potere di Dio?

Gesù afferma che è un potere «in cielo e sulla terra». È anzitutto il potere di collegare il cielo e la terra. Oggi celebriamo questo mistero, perché quando Gesù è asceso al Padre la nostra carne umana ha varcato la soglia del cielo: la nostra umanità è lì, in Dio, per sempre. Lì è la nostra fiducia, perché Dio non si staccherà mai dall'uomo. E ci consola sapere che in Dio, con Gesù, è preparato per ciascuno di noi un posto: un destino da figli risorti ci attende e per questo vale veramente la pena di vivere quaggiù cercando le cose di lassù dove si trova il nostro Signore (cfr. Col 3,1-2). Ecco che cosa ha fatto Gesù, col suo potere di collegare per noi la terra al cielo.

Ma questo suo potere non è finito una volta asceso in cielo; continua anche oggi e dura per sempre. Infatti, proprio prima di salire al Padre, Gesù ha detto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Non è un modo di dire, una semplice rassicurazione, come quando prima di partire per un lungo viaggio si dice agli amici: «vi penserò». No, Gesù è veramente con noi e per noi: in cielo mostra al Padre la sua umanità, la nostra umanità; mostra al Padre le sue piaghe, il prezzo che ha pagato per noi; e così «è sempre vivo per intercedere» (Eb 7,25) a nostro favore. Ecco la parola-chiave del potere di Gesù: intercessione. Gesù presso il Padre intercede ogni giorno, ogni momento per noi. In ogni preghiera, in ogni nostra richiesta di perdono, soprattutto in ogni Messa, Gesù interviene: mostra al Padre i segni della sua vita offerta – l'ho detto –, le sue piaghe, e intercede, ottenendo misericordia per noi. Egli è nostro «avvocato» (cfr. 1 Gv 2,1) e, quando abbiamo qualche «causa» importante, facciamo bene ad affidargliela, a dirgli: «Signore Gesù, intercedi per me, intercedi per noi, intercedi per quella persona, intercedi per quella situazione...».

Questa capacità di intercedere, Gesù l'ha donata anche a noi, alla sua Chiesa,



che ha il potere e anche il dovere di intercedere, di pregare per tutti. Possiamo domandarci, ognuno di noi può domandarsi: "Io prego? E tutti, come Chiesa, come cristiani, esercitiamo questo potere portando a Dio le persone e le situazioni?". Il mondo ne ha bisogno. Noi stessi ne abbiamo bisogno. Nelle nostre giornate corriamo e lavoriamo tanto, ci impegniamo per molte cose; però rischiamo di arrivare a sera stanchi e con l'anima appesantita, simili a una nave carica di merce che dopo un viaggio faticoso rientra in porto con la voglia solo di attraccare e di spegnere le luci. Vivendo sempre tra tante corse e cose da fare, ci possiamo smarrire, rinchiudere in noi stessi e diventare inquieti per un nulla. Per non farci sommergere da questo "male di vivere", ricordiamoci ogni giorno di "gettare l'ancora in Dio": portiamo a Lui i pesi, le persone e le situazioni, affidiamogli tutto. È questa la forza della preghiera, che collega cielo e terra, che permette a Dio di entrare nel nostro tempo.

La preghiera cristiana non è un modo per stare un po' più in pace con sé stessi o trovare qualche armonia interiore; noi preghiamo per portare tutto a Dio, per affidargli il mondo: la preghiera è intercessione. Non è tranquillità, è carità. È chiedere, cercare, bussare (cfr. Mt 7,7). È mettersi in gioco per intercedere, insistendo assiduamente con Dio gli uni per gli altri (cfr. At 1,14). Intercedere senza stancarsi: è la nostra prima responsabilità, perché la preghiera è la forza che fa andare avanti il mondo; è la nostra missione, una missione che al tempo stesso costa fatica e dona pace. Ecco il nostro potere: non prevalere o gridare più forte, secondo la logica di questo mondo, ma esercitare la forza mite della preghiera, con la quale si possono anche fermare le guerre e ottenere la pace. Come Gesù intercede sempre per noi presso il Padre, così noi suoi discepoli non stanchiamoci mai di pregare per avvicinare la terra al cielo.

Dopo l'intercessione emerge, dal Vangelo, una seconda parola-chiave che rivela il potere di Gesù: l'annuncio. Il Signore invia i suoi ad annunciarlo con la sola potenza dello Spirito Santo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19).



Andate! È un atto di estrema fiducia nei suoi: Gesù si fida di noi, crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi! Ci invia nonostante le nostre mancanze; sa che non saremo mai perfetti e che, se aspettiamo di diventare migliori per evangelizzare, non cominceremo mai.

Per Gesù è però importante che da subito superiamo una grande imperfezione: la chiusura. Perché il Vangelo non può essere rinchiuso e sigillato, perché l'amore di Dio è dinamico e vuole raggiungere tutti. Per annunciare, allora, occorre andare, uscire da sé stessi. Con il Signore non si può stare quieti, accomodati nel proprio mondo o nei ricordi nostalgici del passato; con Lui è vietato cullarsi nelle sicurezze acquisite. La sicurezza per Gesù sta nell'andare, con fiducia: lì si rivela la sua forza. Perché il Signore non apprezza gli agi e le comodità, ma scomoda e rilancia sempre. Ci vuole in uscita, liberi dalla tentazione di accontentarci quando stiamo bene e abbiamo tutto sotto controllo.

"Andate", ci dice anche oggi Gesù, che nel Battesimo ha conferito a ciascuno di noi il potere dell'annuncio. Perciò andare nel mondo col Signore appartiene all'identità del cristiano. Non è solo per i preti, le suore, i consacrati: è di tutti i cristiani, è la nostra identità. Andare nel mondo con il Signore: questa è la nostra identità. Il cristiano non è fermo, ma in cammino: col Signore verso gli altri. Ma il cristiano non è un velocista che corre all'impazzata o un conquistatore che deve arrivare prima degli altri. È un pellegrino, un missionario, un "maratoneta speranzoso": mite ma deciso nel camminare; fiducioso e al tempo stesso attivo; creativo ma sempre rispettoso; intraprendente e aperto; laborioso e solidale. Con questo stile percorriamo le strade del mondo!

Come per i discepoli delle origini, i nostri luoghi di annuncio sono le strade del mondo: è soprattutto lì che il Signore attende di essere conosciuto oggi. Come alle origini, desidera che l'annuncio sia portato non con la nostra, con la sua forza: non con la forza del mondo, ma con la forza limpida e mite della testimonianza gioiosa. E questo è urgente, fratelli e sorelle! Chiediamo al Signore la grazia di non fossilizzarci su questioni non centrali, ma di dedicarci pienamente all'urgenza della missione. Lasciamo ad altri le chiacchiere e le finte discussioni di chi ascolta solo sé stesso, e lavoriamo concretamente per il bene comune e per la pace; mettiamoci in gioco con coraggio, convinti che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr. At 20,35). Il Signore risorto e vivo, che sempre intercede per noi, sia la forza del nostro andare, il coraggio del nostro camminare.

Franciscus ■



# Discorso in occasione della visita ufficiale al Presidente della Repubblica italiana

Palazzo del Quirinale - 10 giugno 2017

Signor Presidente,

La ringrazio per le cordiali espressioni di benvenuto che Ella mi ha rivolto a nome dell'intero popolo italiano. Questa mia visita si inserisce nel quadro delle relazioni tra la Santa Sede e l'Italia e vuole ricambiare quella da Lei compiuta in Vaticano il 18 aprile 2015, poco tempo dopo la Sua elezione alla più alta carica dello Stato.

Guardo all'Italia con speranza. Una speranza che è radicata nella memoria grata verso i padri e i nonni, che sono anche i miei, perché le mie radici sono in questo Paese. Memoria grata verso le generazioni che ci hanno preceduto e che, con l'aiuto di Dio, hanno portato avanti i valori fondamentali: la dignità della persona, la famiglia, il lavoro... E questi valori li hanno posti anche al centro della Costituzione repubblicana, che ha offerto e offre uno stabile quadro di riferimento per la vita democratica del popolo. Una speranza, dunque, fondata sulla memoria, una memoria grata.

Viviamo tuttavia un tempo nel quale l'Italia e l'insieme dell'Europa sono chiamate a confrontarsi con problemi e rischi di varia natura, quali il terrorismo internazionale, che trova alimento nel fondamentalismo; il fenomeno migratorio, accresciuto dalle guerre e dai gravi e persistenti squilibri sociali ed economici di molte aree del mondo; e la difficoltà delle giovani generazioni di accedere a un lavoro stabile e dignitoso, ciò che contribuisce ad aumentare la sfiducia nel futuro e non favorisce la nascita di nuove famiglie e di figli.

Mi rallegra però rilevare che l'Italia, mediante l'operosa generosità dei suoi cittadini e l'impegno delle sue istituzioni e facendo appello alle sue abbondanti risorse spirituali, si adopera per trasformare queste sfide in occasioni di crescita e in nuove opportunità.

Ne sono prova, tra l'altro, l'accoglienza ai numerosi profughi che sbarcano sulle sue coste, l'opera di primo soccorso garantita dalle sue navi nel Mediterraneo e l'impegno di schiere di volontari, tra i quali si distinguono associazioni ed enti ecclesiali e la capillare rete delle parrocchie. Ne è prova anche l'oneroso impegno dell'Italia in ambito internazionale a favore della pace, del mantenimento della sicurezza e della cooperazione tra gli Stati.

Vorrei anche ricordare la forza animata dalla fede con la quale le popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto hanno vissuto quella drammatica esperienza, con tanti esempi di proficua collaborazione tra la comunità ecclesiale e quella civile.

Il modo col quale lo Stato e il popolo italiano stanno affrontando la crisi migratoria, insieme allo sforzo compiuto per assistere doverosamente le popolazioni col-

pite dal sisma, sono espressione di sentimenti e di atteggiamenti che trovano la loro fonte più genuina nella fede cristiana, che ha plasmato il carattere degli italiani e che nei momenti drammatici risplende maggiormente.

Per quanto riguarda il vasto e complesso fenomeno migratorio, è chiaro che poche Nazioni non possono farsene carico interamente, assicurando un'ordinata integrazione dei nuovi arrivati nel proprio tessuto sociale. Per tale ragione, è indispensabile e urgente che si sviluppi un'ampia e incisiva cooperazione internazionale.

Tra le questioni che oggi maggiormente interpellano chi ha a cuore il bene comune, e in modo particolare i pubblici poteri, gli imprenditori e i sindacati dei lavoratori, vi è quella del lavoro. Ho avuto modo di toccarla non teoricamente, ma a diretto contatto con la gente, lavoratori e disoccupati, nelle mie visite in Italia, anche in quella recentissima a Genova. Ribadisco l'appello a generare e accompagnare processi che diano luogo a nuove opportunità di lavoro dignitoso. Il disagio giovanile, le sacche di povertà, la difficoltà che i giovani incontrano nel formare una famiglia e nel mettere al mondo figli trovano un denominatore comune nell'insufficienza dell'offerta di lavoro, a volte talmente precario o poco retribuito da non consentire una seria progettualità.

È necessaria un'alleanza di sinergie e di iniziative perché le risorse finanziarie siano poste al servizio di questo obiettivo di grande respiro e valore sociale e non siano invece distolte e disperse in investimenti prevalentemente speculativi, che denotano la mancanza di un disegno di lungo periodo, l'insufficiente considerazione del vero ruolo di chi fa impresa e, in ultima analisi, debolezza e istinto di fuga davanti alle sfide del nostro tempo.

Il lavoro stabile, insieme a una politica fattivamente impegnata in favore della famiglia, primo e principale luogo in cui si forma la persona-in-relazione, sono le condizioni dell'autentico sviluppo sostenibile e di una crescita armoniosa della società. Sono due pilastri che danno sostegno alla casa comune e che la irrobustiscono per affrontare il futuro con spirito non rassegnato e timoroso, ma creativo e fiducioso. Le nuove generazioni hanno il diritto di poter camminare verso mete importanti e alla portata del loro destino, in modo che, spinti da nobili ideali, trovino la forza e il coraggio di compiere a loro volta i sacrifici necessari per giungere al traguardo, per costruire un avvenire degno dell'uomo, nelle relazioni, nel lavoro, nella famiglia e nella società.

A tale scopo, da tutti coloro che hanno responsabilità in campo politico e amministrativo ci si attende un paziente e umile lavoro per il bene comune, che cerchi di rafforzare i legami tra la gente e le istituzioni, perché da questa tenace tessitura e da questo impegno corale si sviluppa la vera democrazia e si avviano a soluzione questioni che, a causa della loro complessità, nessuno può pretendere di risolvere da solo.

La Chiesa in Italia è una realtà vitale, fortemente unita all'anima del Paese, al sentire della sua popolazione. Ne vive le gioie e i dolori, e cerca, secondo le sue possibilità, di alleviarne le sofferenze, di rafforzare il legame sociale, di aiutare tutti a costruire il bene comune. Anche in questo, la Chiesa si ispira all'insegnamento della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, che auspica

la collaborazione tra comunità ecclesiale e comunità politica in quanto sono, entrambe, a servizio delle stesse persone umane. Un insegnamento che è stato consacrato, nella revisione del Concordato del 1984, nell'articolo primo dell'Accordo, dove è formulato l'impegno di Stato e Chiesa «alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese».

Questo impegno, col richiamo al principio della distinzione fissato nell'art. 7 della Costituzione, esprime e ha promosso al tempo stesso una peculiare forma di laicità, non ostile e conflittuale, ma amichevole e collaborativa, seppure nella rigorosa distinzione delle competenze proprie delle istituzioni politiche da un lato e di quelle religiose dall'altro. Una laicità che il mio predecessore Benedetto XVI definì "positiva". E non si può fare a meno di osservare come, grazie ad essa, sia eccellente lo stato dei rapporti nella collaborazione tra Chiesa e Stato in Italia, con vantaggio per i singoli e l'intera comunità nazionale.

L'Italia ha poi il singolare onere ed onore di avere, nel proprio ambito, la sede del governo universale della Chiesa Cattolica. È evidente che, nonostante le garanzie offerte con il Trattato del 1929, la missione del Successore di Pietro non sarebbe facilitata senza la cordiale e generosa disponibilità e collaborazione dello Stato italiano. Se ne è potuta avere una ulteriore dimostrazione nel corso del recente Giubileo straordinario, che ha visto tanti fedeli venire a Roma, presso le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, nello spirito della riconciliazione e della misericordia. Nonostante l'insicurezza dei tempi che stiamo vivendo, le celebrazioni giubilari hanno potuto svolgersi in maniera tranquilla e con grande vantaggio spirituale. Del grande impegno assicurato dall'Italia al riguardo la Santa Sede è pienamente consapevole e sentitamente grata.

Signor Presidente,

sono certo che, se l'Italia saprà avvalersi di tutte le sue risorse spirituali e materiali in spirito di collaborazione tra le sue diverse componenti civili, troverà la via giusta per un ordinato sviluppo e per governare nel modo più appropriato i fenomeni e le problematiche che le stanno di fronte.

La Santa Sede, la Chiesa Cattolica e le sue istituzioni assicurano, nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità, la loro fattiva collaborazione in vista del bene comune. Nella Chiesa Cattolica e nei principi del Cristianesimo, di cui è plasmata la sua ricca e millenaria storia, l'Italia troverà sempre il migliore alleato per la crescita della società, per la sua concordia e per il suo vero progresso.

Che Dio benedica e protegga l'Italia!

Franciscus ■



# Omelia nella Messa per la Solennità del Corpus Domini

Piazza San Giovanni in Laterano - 18 giugno 2017

Nella solennità del Corpus Domini torna più volte il tema della memoria: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere [...]. Non dimenticare il Signore, [...] che nel deserto ti ha nutrito di manna» (cfr. Dt 8,2.14.16) – disse Mosè al popolo. «Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11,24) – dirà Gesù a noi. «Ricordati di Gesù Cristo» (2 Tm 2,8), dirà Paolo al suo discepolo. Il «pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6,51) è il sacramento della memoria che ci ricorda, in modo reale e tangibile, la storia d'amore di Dio per noi.

Ricordati, dice oggi la Parola divina a ciascuno di noi. Dal ricordo delle gesta del Signore ha preso forza il cammino del popolo nel deserto; nel ricordo di quanto il Signore ha fatto per noi si fonda la nostra personale storia di salvezza. Ricordare è essenziale per la fede, come l'acqua per una pianta: come non può restare in vita e dare frutto una pianta senza acqua, così la fede se non si disseta alla memoria di quanto il Signore ha fatto per noi. «Ricordati di Gesù Cristo».

Ricordati. La memoria è importante, perché ci permette di rimanere nell'amore, di ri-cordare, cioè di portare nel cuore, di non dimenticare chi ci ama e chi siamo chiamati ad amare. Eppure questa facoltà unica, che il Signore ci ha dato, è oggi piuttosto indebolita. Nella frenesia in cui siamo immersi, tante persone e tanti fatti sembrano scivolarci addosso. Si gira pagina in fretta, voraci di novità ma poveri di ricordi. Così, bruciando i ricordi e vivendo all'istante, si rischia di restare in superficie, nel flusso delle cose che succedono, senza andare in profondità, senza quello spessore che ci ricorda chi siamo e dove andiamo. Allora la vita esteriore diventa frammentata, quella interiore inerte.

Ma la solennità di oggi ci ricorda che nella frammentazione della vita il Signore ci viene incontro con una fragilità amorevole, che è l'Eucaristia. Nel Pane di vita il Signore viene a visitarci facendosi cibo umile che con amore guarisce la nostra memoria, malata di frenesia. Perché l'Eucaristia è il memoriale dell'amore di Dio. Lì «si fa memoria della sua passione» (Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, Antifona al Magnificat dei II Vespri), dell'amore di Dio per noi, che è la nostra forza, il sostegno del nostro camminare. Ecco perché ci fa tanto bene il memoriale eucaristico: non è una memoria astratta, fredda e nozionistica, ma la memoria vivente e consolante dell'amore di Dio. Memoria anamneticae mimetica. Nell'Eucaristia c'è tutto il gusto delle parole e dei gesti di Gesù, il sapore della sua Pasqua, la fragranza del suo Spirito. Ricevendola, si imprime nel nostro cuore la certezza di essere amati da Lui. E mentre dico questo, penso in particolare a voi, bambini e bambine che da poco avete ricevuto la Prima Comunione e siete qui presenti numerosi.



Così l'Eucaristia forma in noi una memoria grata, perché ci riconosciamo figli amati e sfamati dal Padre; una memoria libera, perché l'amore di Gesù, il suo perdono, risana le ferite del passato e pacifica il ricordo dei torti subiti e inflitti; una memoria paziente, perché nelle avversità sappiamo che lo Spirito di Gesù rimane in noi. L'Eucaristia ci incoraggia: anche nel cammino più accidentato non siamo soli, il Signore non si scorda di noi e ogni volta che andiamo da Lui ci ristora con amore.

L'Eucaristia ci ricorda anche che non siamo individui, ma un corpo. Come il popolo nel deserto raccoglieva la manna caduta dal cielo e la condivideva in famiglia (cfr. Es 16), così Gesù, Pane del cielo, ci convoca per riceverlo, riceverlo insieme e dividerlo tra noi. L'Eucaristia non è un sacramento "per me", è il sacramento di molti che formano un solo corpo, il santo popolo fedele di Dio. Ce lo ha ricordato San Paolo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10,17). L'Eucaristia è il sacramento dell'unità. Chi la accoglie non può che essere artefice di unità, perché nasce in lui, nel suo "DNA spirituale", la costruzione dell'unità. Questo Pane di unità ci guarisca dall'ambizione di prevalere sugli altri, dall'ingordigia di accaparrare per sé, dal fomentare dissensi e spargere critiche; susciti la gioia (lui dice: gloria) di amarci senza rivalità, invidie e chiacchiere maldicenti.

E ora, vivendo l'Eucaristia, adoriamo e ringraziamo il Signore per questo sommo dono: memoria viva del suo amore, che forma di noi un solo corpo e ci conduce all'unità.

Franciscus ■



# Discorso alla Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli

Vaticano - 27 giugno 2017

Eminenza,  
cari fratelli in Cristo,

grazie di essere venuti qui, in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo, patroni principali di questa Chiesa di Roma; siate i benvenuti. Ringrazio vivamente Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo e il Santo Sinodo, per avere inviato voi, cari fratelli, come loro rappresentanti, a condividere con noi la gioia di questa festa.

Pietro e Paolo, discepoli e apostoli di Gesù Cristo, hanno servito il Signore con stili differenti e in modo diverso. Tuttavia, pur nella loro diversità, entrambi hanno dato testimonianza dell'amore misericordioso di Dio Padre, del quale ciascuno, a suo modo, ha fatto profonda esperienza, fino ad offrire in sacrificio la propria vita. Per questo, sin da antichissimi tempi, la Chiesa in Oriente e in Occidente riunisce in una sola celebrazione la memoria del martirio di Pietro e di Paolo. È giusto infatti celebrare insieme la loro offerta per amore del Signore, che è allo stesso tempo memoria di unità nella diversità. Come voi ben sapete, l'iconografia rappresenta i due apostoli stretti in un abbraccio, profezia dell'unica comunione ecclesiale nella quale le legittime differenze debbono convivere.

Lo scambio di delegazioni tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli, in occasione delle rispettive feste patronali, accresce in noi il desiderio di ristabilire pienamente la comunione tra cattolici e ortodossi, che già pregustiamo nell'incontro fraterno, nella preghiera condivisa e nel comune servizio al Vangelo. L'esperienza del primo millennio, nella quale i cristiani d'Oriente e d'Occidente partecipavano alla stessa mensa eucaristica, da un lato custodendo insieme le medesime verità di fede e dall'altro coltivando varie tradizioni teologiche, spirituali e canoniche compatibili con l'insegnamento degli Apostoli e dei Concili ecumenici, è punto di riferimento necessario e fonte di ispirazione per la ricerca del ristabilimento della piena comunione nelle attuali condizioni, comunione che non sia uniformità omologata.

La vostra presenza mi offre la lieta opportunità di ricordare che quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della visita del Beato Paolo VI al Fanar nel luglio del 1967, e della visita del Patriarca Athenagoras, di venerata memoria, a Roma nell'ottobre di quello stesso anno. L'esempio di questi coraggiosi e lungimiranti Pastori, mossi unicamente dall'amore per Cristo e per la sua Chiesa, ci incoraggia a proseguire nel nostro cammino verso la piena unità. Cinquant'anni fa le due visite furono eventi che suscitarono immensa gioia ed entusiasmo nei fedeli delle Chiese di Roma e di Costantinopoli e contribuirono a far maturare la decisione di inviare delegazioni per le rispettive feste patronali, cosa che continuiamo a fare anche oggi.

Sono vivamente grato al Signore, perché anche a me continua a dare occasione di incontrarmi col mio amato fratello Bartolomeo. In particolare, conservo un ricordo grato e benefico del nostro recente incontro al Cairo, dove ho potuto constatare ancora una volta la profonda consonanza di visione su alcune sfide che toccano la vita della Chiesa e il mondo contemporaneo.

Il prossimo settembre a Leros, in Grecia, si riunirà il Comitato di coordinamento della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa, co-presieduta da Vostra Eminenza e dal Cardinale Kurt Koch, in seguito al generoso invito del Metropolita Paisios. Auspico che questa riunione, in un clima spirituale di ascolto della volontà del Signore e nella viva consapevolezza del cammino che molti fedeli cattolici e ortodossi in varie parti del mondo già compiono insieme, sia ricca di buoni risultati per il futuro del dialogo teologico.

Eminenza, cari fratelli, l'unità di tutti i suoi discepoli è stata l'accorata richiesta che Gesù Cristo ha presentato al Padre poco prima della sua passione e morte (cfr. Gv 17,21). Il compimento di questa preghiera è affidato a Dio, ma passa anche attraverso la nostra docilità e obbedienza alla sua volontà. Preghiamo gli uni per gli altri perché il Signore ci conceda di essere strumenti di comunione e di pace, confidando nell'intercessione dei Santi Pietro e Paolo e di Sant'Andrea. Anch'io vi domando, per favore, di continuare a pregare per me.

Franciscus ■







# Omelia nella Solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo

Piazza San Pietro - 29 giugno 2017

La Liturgia di oggi ci offre tre parole essenziali per la vita dell'apostolo: confessione, persecuzione, preghiera.

La confessione è quella di Pietro nel Vangelo, quando la domanda del Signore da generale diventa particolare. Infatti Gesù dapprima chiede: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Da questo "sondaggio" emerge da più parti che il popolo considera Gesù un profeta. E allora il Maestro pone ai discepoli la domanda davvero decisiva: «Ma voi, chi dite che io sia?» (v. 15). A questo punto risponde solo Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16). Ecco la confessione: riconoscere in Gesù il Messia atteso, il Dio vivente, il Signore della propria vita.

Questa domanda vitale Gesù la rivolge oggi a noi, a tutti noi, in particolare a noi Pastori. È la domanda decisiva, davanti alla quale non valgono risposte di circostanza, perché è in gioco la vita: e la domanda della vita chiede una risposta di vita. Perché a poco serve conoscere gli articoli di fede se non si confessa Gesù Signore della propria vita. Oggi Egli ci guarda negli occhi e chiede: "Chi sono io per te?". Come a dire: "Sono ancora io il Signore della tua vita, la direzione del tuo cuore, la ragione della tua speranza, la tua fiducia incrollabile?". Con San Pietro, anche noi rinnoviamo oggi la nostra scelta di vita come discepoli e apostoli; passiamo nuovamente dalla prima alla seconda domanda di Gesù, per essere "suoi" non solo a parole, ma coi fatti e nella vita.

Chiediamoci se siamo cristiani da salotto, che chiacchierano su come vanno le cose nella Chiesa e nel mondo, oppure apostoli in cammino, che confessano Gesù con la vita perché hanno Lui nel cuore. Chi confessa Gesù sa che non è tenuto soltanto a dare pareri, ma a dare la vita; sa che non può credere in modo tiepido, ma è chiamato a "bruciare" per amore; sa che nella vita non può "galleggiare" o adagiarsi nel benessere, ma deve rischiare di prendere il largo, rilanciando ogni giorno nel dono di sé. Chi confessa Gesù fa come Pietro e Paolo: lo segue fino alla fine; non fino a un certo punto, ma fino alla fine, e lo segue sulla sua via, non sulle nostre vie. La sua via è la via della vita nuova, della gioia e della risurrezione, la via che passa anche attraverso la croce e le persecuzioni.

Ecco la seconda parola, persecuzioni. Non solo Pietro e Paolo hanno dato il sangue per Cristo, ma l'intera comunità agli inizi è stata perseguitata, come ci ha ricordato il Libro degli Atti degli Apostoli (cfr. 12,1). Anche oggi in varie parti del mondo, a volte in un clima di silenzio – non di rado silenzio complice –, tanti cristiani sono emarginati, calunniati, discriminati, fatti oggetto di violenze anche mortali, spesso senza il doveroso impegno di chi potrebbe far rispettare i loro sacrosanti diritti.



Vorrei sottolineare soprattutto quanto l'Apostolo Paolo afferma prima di «essere – come lui scrive – versato in offerta» (2 Tm 4,6). Per lui vivere era Cristo (cfr. Fil 1,21), e Cristo crocifisso (cfr. 1 Cor 2,1), che ha dato la vita per lui (cfr. Gal 2,20). Così, da discepolo fedele, Paolo ha seguito il Maestro offrendo anche lui la vita. Senza la croce non c'è Cristo, ma senza la croce non c'è nemmeno il cristiano. Infatti, «è proprio della virtù cristiana non solo operare il bene, ma anche saper sopportare i mali» (Agostino, Disc. 46,13), come Gesù. Sopportare il male non è solo avere pazienza e tirare avanti con rassegnazione; sopportare è imitare Gesù: è portare il peso, portarlo sulle spalle per Lui e per gli altri. È accettare la croce, andando avanti con fiducia perché non siamo soli: il Signore crocifisso e risorto è con noi. Così, con Paolo possiamo dire che «in tutto siamo tribolati, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati» (2 Cor 4,8-9).

Sopportare è saper vincere con Gesù alla maniera di Gesù, non alla maniera del mondo. Ecco perché Paolo – lo abbiamo sentito – si ritiene un vincitore che sta per ricevere la corona (cfr. 2 Tm 4,8) e scrive: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (v. 7). L'unica condotta della sua buona battaglia è stata vivere per: non per sé stesso, ma per Gesù e per gli altri. Ha vissuto "correndo", cioè senza risparmiarsi, anzi consumandosi. Una cosa dice di aver conservato: non la salute, ma la fede, cioè la confessione di Cristo. Per amore suo ha vissuto le prove, le umiliazioni e le sofferenze, che non vanno mai cercate, ma accettate. E così, nel mistero del dolore offerto per amore, in questo mistero che tanti fratelli perseguitati, poveri e malati incarnano anche oggi, risplende la forza salvifica della croce di Gesù.

La terza parola è preghiera. La vita dell'apostolo, che sgorga dalla confessione e sfocia nell'offerta, scorre ogni giorno nella preghiera. La preghiera è l'acqua indispensabile che nutre la speranza e fa crescere la fiducia. La preghiera ci fa sentire amati e ci permette di amare. Ci fa andare avanti nei momenti bui, perché accende la luce di Dio. Nella Chiesa è la preghiera che ci sostiene tutti e ci fa superare le prove. Lo vediamo ancora nella prima Lettura: «Mentre Pietro era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (At 12,5). Una Chiesa che prega è custodita dal Signore e cammina accompagnata da Lui. Pregare è af-

fidargli il cammino, perché se ne prenda cura. La preghiera è la forza che ci unisce e sorregge, il rimedio contro l'isolamento e l'autosufficienza che conducono alla morte spirituale. Perché lo Spirito di vita non soffia se non si prega e senza preghiera non si aprono le carceri interiori che ci tengono prigionieri.

I Santi Apostoli ci ottengano un cuore come il loro, affaticato e pacificato dalla preghiera: affaticato perché chiede, bussa e intercede, carico di tante persone e situazioni da affidare; ma al tempo stesso pacificato, perché lo Spirito porta consolazione e forza quando si prega. Quanto è urgente nella Chiesa avere maestri di preghiera, ma prima di tutto essere uomini e donne di preghiera, che vivono la preghiera!

Il Signore interviene quando preghiamo, Lui che è fedele all'amore che gli abbiamo confessato e ci sta vicino nelle prove. Egli ha accompagnato il cammino degli Apostoli e accompagnerà anche voi, cari Fratelli Cardinali, qui riuniti nella carità degli Apostoli che hanno confessato la fede con il sangue. Sarà vicino anche a voi, cari Fratelli Arcivescovi che, ricevendo il pallio, sarete confermati a vivere per il gregge, imitando il Buon Pastore, che vi sostiene portandovi sulle spalle. Lo stesso Signore, che ardentemente desidera vedere tutto riunito il suo gregge, benedica e custodisca il Patriarca Ecumenico, il caro fratello Bartolomeo, e la Delegazione che ha qui inviato in segno di comunione apostolica.

Franciscus ■

# Magistero dell'Arcivescovo





# Omelia nella celebrazione in occasione dell'incontro nazionale dei familiari dei militari caduti nelle missioni di supporto alla pace

Roma, Basilica Santa Maria degli Angeli e dei Martiri - 4 aprile 2017

Carissimi fratelli e sorelle,

ci ritroviamo anche quest'anno, per condividere il dolore e la speranza. È un dolore sempre vivo quello della separazione dai vostri cari: una ferita che non sembra potersi mai sanare.

Accanto al dolore, tuttavia, c'è la speranza; il fatto stesso che siamo qui lo testimonia. Percepriamo che nonostante quel dolore, anzi forse proprio in quel dolore, risiede una chiamata a qualcosa che non passa ed è più grande di ciò che si vede, si tocca, si sogna. È una presenza, quella che sentiamo: è la presenza ancora viva dei nostri cari! Vivere l'Eucaristia, in fondo, è non solo credere ma vivere questa presenza, accanto alla presenza di Gesù Risorto; non solo rievocarla ma attualizzarla. L'Eucaristia è Vita, non lo dimentichiamo. Ed è questa vita a farci rivivere oggi, e rivivere insieme.

È proprio vero: sentiamo ormai il "bisogno" di questo nostro incontro, che si aggiunge alle doverose commemorazioni ufficiali ma porta con sé un calore, un profumo tutto particolare.

Un incontro che ci tocca il cuore! Tocca il vostro cuore di madri e padri, mogli e mariti, figlie e figli, sorelle e fratelli, parenti e amici intimi... toccati nel vivo di affetti che vi sono stati tolti all'improvviso, spesso con violenza e crudeltà. E questo incontro tocca il mio cuore di pastore e di padre; un padre che, oggi, vi accoglie a Roma e vi saluta tutti, uno per uno, con immenso affetto. L'incontro con voi è stato ed è per me esperienza di vita, insegnamento, occasione di profonda crescita nell'umanità e nella fede; è stato ed è un modo di percepire anch'io il profumo delle vite dei nostri caduti: vite che non ho conosciuto ma che sento palpitare in me, quasi fossero volti e storie familiari, perché vivono in voi e attraverso di voi. Vite che sento ancora palpitare nella nostra Chiesa.

Devo ringraziarvi anche per questo. Perché la Chiesa dell'Ordinariato Militare vive, attraverso di voi e i vostri cari che sembrano non esserci più, un punto alto, dolce e forte della sua maternità; vive contemplando questi Suoi figli caduti che ha portato e che continua a portare in grembo.

È "fatta" anche di loro la nostra Chiesa! Perché Chiesa significa proprio questo: comunità, famiglia, cuori che battono insieme, affratellati e irrorati dall'Amore di Dio. E, accanto a quelli che sono in terra, ci sono i cuori in cielo.

Anche voi percepite una vicinanza così, anche voi partecipate di questa maternità speciale. Sentite di portarli ancora in grembo i vostri cari caduti; sentite che la vostra missione di madri e padri, mogli e mariti, figlie e figli, sorelle e fratelli, parenti e amici non è finita, perché l'amore vero non si arrende mai, neppure davanti alla morte; perché chi genera vita sa che la vita non muore, non può morire più!

È bello pensare che voi stessi, con il ricordo e la fede, potete ancora, misteriosamente, generare questi figli alla vita. Potete ancora dare loro la vita con l'amore.

E, tante volte, questo vostro amore continua ancora a generarli, a farli rivivere non solo nel ricordo, nel sogno, nella narrazione, ma anche, in opere concrete, in iniziative intitolate alla loro memoria, ispirate alla loro testimonianza, nate sul loro sacrificio...

Tante e tanto diverse sono, certamente, le circostanze che hanno portato alla morte di questi nostri cari e tanto diverse erano le loro storie. Ma tutte sono accomunate da un valore che le impreziosisce, che dona a queste morti un "senso" più tangibile. Essi sono caduti nel compimento del loro dovere, nel sacrificio della loro vita: e questa, anche se unita al dolore, è la segreta speranza che vi anima, che vi consola. Sapete che, in fondo, sono morti per ciò per cui desideravano vivere e morire.

Sì. Morire come si è vissuti è una grazia, anche se la morte sopravviene in modo prematuro e violento. Ed è una grazia morire per dare la vita ad altri.

Quante vite, da queste morti! Quante persone salvate, riscattate, rinate. Non tutte le conoscete, non tutte le conosciamo; forse neppure loro, i nostri caduti, le conoscevano... eppure sono vite – fosse pure una vita sola – che non ci sarebbero senza la loro morte. Anche se è doloroso ammetterlo, morte e vita sono legate, intrecciate.

La Parola di Dio, oggi, ci pone in modo significativo e forte dinanzi a questo intreccio. Nella prima Lettura (Nm 21,4-9), il popolo di Israele sta attraversando un deserto impressionante, dove rimarrà per 40 lunghi anni. Una vita. Una vita trascorsa nel deserto. Una vita che sembrava aperta alla liberazione, alla gioia, alla promessa di un luogo delizioso, «dove scorre latte e miele»; una vita che non chiedeva altro che la pace di ogni giorno, dopo aver sperimentato la liberazione da un oppressore quale era il Faraone d'Egitto.

Anche voi, certamente, aspettavate questa vita. E anche i vostri cari, i quali combattevano per liberare non se stessi, ma tante persone e tanti popoli, dall'oppressione di nuovi faraoni: fame, guerra, violenza, sopraffazione, ingiustizia, abuso, intolleranza... Sognavate tutti insieme una vita semplice, un gustare le gioie della famiglia, dei figli che crescono, dei padri che invecchiano, degli amici che si ritrovano; sognavate che i vostri cari tornassero, per essere restituiti alla normalità della vita... E invece il deserto! E, nel deserto, la morte!

È così pure per gli Israeliti: «un gran numero» di essi morì, dice chiaramente il testo biblico. Ma è proprio questo deserto, se ci pensiamo bene, a testimoniare come la forza della salvezza sia più grande. Come il desiderio di salvare – non se stessi ma il popolo, il popolo tutto insieme – sia, in fondo, la causa della sofferenza e della stessa morte. C'è, infatti, un particolare che ci permette di sperare; di sperare, potremmo dire, per come ci insegna la fede ma anche la testimonianza dei nostri caduti.



La causa di queste morti numerose e terribili è, secondo il Libro dei Numeri, il «morso di serpenti velenosi». Ma il serpente è anche la causa della vita: «Chi sarà stato morso e guarderà il serpente resterà in vita», dice Dio a Mosè! È stato così per i nostri caduti: la ragione della loro morte è la stessa ragione della vita che hanno donato.

Sì, in quell'intreccio di cui parlavamo, sperimentiamo la verità più delicata e drammatica della fede: non c'è da una parte la morte e dall'altra la vita; c'è la morte, quella morte concreta, trasformata in vita.

Ma tutto questo è possibile solo per amore. È il messaggio del Vangelo (Gv 8,21-30): la trasformazione che solo il Crocifisso, morto e risorto per noi, può operare. Il serpente che Mosè innalza nel deserto non è un amuleto ma Gesù; l'asta non è un pezzo di legno ma la Croce. E la Croce rimane croce ma non è vuota!

Carissimi fratelli e sorelle, è piena di amore, la Croce; piena dell'amore del Signore che si incarna in tutti gli amori umani. Non abbiate paura! Sappiate che era piena di amore la Croce che i vostri cari caduti hanno dovuto abbracciare, forse anche solo negli ultimi attimi della loro esistenza. Era piena dell'amore che li aveva portati a servire e li ha portati a morire.

Abbracciando la Croce, voi incontrate quell'amore, ne fate esperienza, ne sentite il profumo, testamento delle cose che contano, testamento di una presenza.

Abbracciando la Croce, voi incontrate l'amore con il quale i vostri cari hanno amato voi ma anche coloro per i quali hanno saputo vivere e morire.

Abbracciando la Croce, voi vi abbracciate gli uni gli altri, con il calore consolante della condivisione.

Abbracciando la Croce, voi incontrate l'Amore di Cristo, incontrate l'abbraccio della Chiesa Madre che porta in grembo i suoi caduti, con infinita gratitudine.

Sì, cari amici, la Chiesa vuole abbracciare la vostra Croce, stringendovi nell'ab-

braccio che sperimentiamo insieme questa sera e che ancor più sperimenteremo domani, incontrando il nostro amato Papa Francesco.

Gli porteremo le nostre vite e le nostre croci, le croci incise nel nostro cuore, perché egli le possa toccare con la sua benedizione e il suo abbraccio di padre.

Oggi, queste croci sono qui, sull'altare: possa Lui, il Crocifisso Risorto, trasformarle in Vita senza fine, con il tocco consolante del Suo Amore e con il profumo della Speranza, che sentiremo ancora nella Pasqua ormai vicina.

Vi benedico e vi abbraccio tutti, con tutto il cuore.

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■  
*Arcivescovo*





# Omelia nella Messa in preparazione alla S. Pasqua

Ostia Lido, Scuola di Polizia Tributaria - 11 aprile 2017

Carissimi fratelli e sorelle, un Re umile, obbediente; un Re condotto alla croce, come agnello mansueto al macello; un Re apparentemente sconfitto, eppure un re vittorioso...

Questo è il nostro Re, il Re che la Liturgia della Parola di oggi ci presenta, quasi ripresentando quella sorta di contrasto che la Domenica delle Palme ci ha fatto già toccare e che accompagna Gesù in questi giorni: «Salve nostro Re», abbiamo cantato nel versetto di acclamazione al Vangelo; ma quel titolo regale, che è pure autentico, è un tutt'uno con le umiliazioni che il Figlio di Dio dovrà subire durante la sua Passione.

Siamo nel vivo di quel Mistero forte della fede che è la Settimana Santa ed è per noi un dono celebrare assieme questa Eucaristia. Vi saluto tutti con grande affetto, con la gioia di ritrovarvi e con la speranza che la Pasqua ormai vicina infonde nei nostri cuori.

Non è facile parlare di speranza, soprattutto in questi giorni, mentre continuiamo ad aggiornare gli elenchi degli attentati terroristici, a contemplare spaventose immagini di guerra, ad assistere attoniti al massacro di tanti cristiani, nelle loro case e nelle loro Chiese... mentre registriamo ovunque paura, terrore e, con terrore, guardiamo a un mondo che sta sempre più chiudendo le porte, illuso che questo possa difendere non si sa bene chi e da che cosa...

Eppure, se c'è un luogo in cui bisogna parlare di speranza questo è una "Scuola", un ambiente formativo: non c'è formazione, educazione e, se ci pensiamo bene, neppure studio, competenza, specializzazione, senza speranza, senza il sogno di poter cambiare il mondo, il futuro.

E se c'è un momento in cui il cristiano, l'uomo, ritrova speranza, questo è proprio il tempo che stiamo vivendo, questo è il mistero della Croce, che, in questi giorni, si fonde con il mistero della regalità del Cristo.

È Re il nostro Signore, ed è un re vittorioso: questa è la nostra speranza! Egli vince su tutte quelle persecuzioni, calunnie, diffamazioni, condanne, violenze, offese, crudeltà, tradimenti che gli vengono riservati. E vince perché non si tira indietro dall'affrontare tutte queste avversità, fino allo scandalo della Croce, fino allo scandalo della morte.

Sì. Perché la contraddizione di cui parlavamo è proprio il Suo essere Re mischiandosi con ciò da cui, normalmente, coloro che hanno potere regale si tengono lontani: la condizione dei servi, la condizione di chi si fa perseguitare, tradire, massacrare pur di non rispondere al male con il male.

È questa la strategia di vittoria che Cristo ci ha insegnato: una vittoria che, paradossalmente, fa regnare gli sconfitti, fa vincere le vittime, fa trionfare gli scartati della storia. Per Lui, nessuno è da scartare!

Come suona inquietante e consolante ad un tempo la profezia di Isaia nella prima



Lettura (Is 49,1-6): «Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua farètra...».

Sì. Il Signore mi ha, ti ha, ci ha chiamato fin dal grembo materno, pronunciando, in ciascuno, un nome unico e irripetibile. E anche se sembra che, questa chiamata sia per uomini armati, in realtà la «spada affilata» e la «freccia appuntita» che Dio prepara sono strumenti destinati al servizio, che è poi il servizio della giustizia e dell'amore. «Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria"». È la gloria del servire, dunque, quella con cui si vince la sopraffazione, la persecuzione e il tradimento.

Il Vangelo (Gv 13,21-33.36-38) ci mostra due tipi di tradimento: uno, potremmo dire, irreversibile, un altro reversibile: attraverso le figure di Pietro e Giuda, note alla storia e alle nostre conoscenze. Sono figure di apostoli, persone scelte davvero dal grembo materno e poi scelte da Gesù tra i più vicini, tra coloro ai quali si confidano i segreti del cuore, si affidano i beni più grandi, si lasciano in eredità le parole e le volontà più significative... Apostoli, cioè persone mandate a dire proprio che la regalità dell'uomo, fatto a immagine di Dio, non sta nel potere economico, politico, accademico ma nella capacità di servire, di farsi servi.

Tradire questa logica è tradire il Vangelo, tradire il Cristo, ma anche tradire gli uomini, tutti coloro che attendono di sentirsi dire che la condizione dei poveri, dei derelitti, degli abbandonati, degli umiliati, dei perseguitati, dei profughi, dei massacrati, dei martiri in odio alla fede e delle vittime di ogni ingiustizia e odio umanamente irreversibili è, in realtà, una condizione regale, è una condizione scelta da un Re che ha voluto farsi ultimo come loro.

Per portare questo annuncio bisogna, pertanto, raggiungere gli ultimi, prendere le loro difese, farsi ultimi con loro anche noi. Ed è qui il cuore della vostra missione: che si tratti di "ultimi" da difendere da violenze e aggressioni, dal terrorismo e dalle

guerre, da ogni forma di illegalità e violazione della giustizia ... la vostra difesa è servizio e il vostro servizio annuncia, una peculiare "regalità" che coincide, potremmo dire, con la dignità di ogni persona umana. Sì, ogni persona è depositaria di questa inviolabile dignità, che la rende oggetto delle vostre cure, della dura preparazione con la quale affinate le vostre competenze scientifiche e le vostre abilità fisiche e comportamentali.

Nel contesto del mondo militare, il senso di un Corpo qualificato e sostanziale per la crescita sociale e legale della città dell'uomo, qual è la Guardia di Finanza, è sempre l'uomo, ogni uomo, da proteggere e da servire, nella giustizia e nella carità.

È quanto Gesù vorrebbe ricordare donando quel boccone a Giuda. Al di là delle tante simbologie esegetiche che potrebbero essere invocate per una lettura più scientifica del brano evangelico, penso che qui possa essere utile, per noi, riflettere su come il tradimento di Giuda si consumi in una «vendita». Giuda consegnerà Gesù, Colui che lo ha amato, scelto e mandato, per «trenta denari»: una somma simbolica ma che attesta una sorta di commercio con cui non si finisce ancora di tradire il genere umano.

Oggi, infatti, molti altri uomini e donne sono venduti, non di rado traditi da coloro che essi più amano, ai quali più si affidano o da quelli che ne hanno la responsabilità. È una categoria impressionante di poveri quella dei venduti della storia, sui quali siete chiamati proprio voi a vegliare in modo particolare.

Dalla tratta di esseri umani alla prostituzione, dagli abusi sui bambini adescati per denaro all'adescamento per crimini e organizzazioni malavitose, dalla diffusione del gioco d'azzardo, delle droghe e dell'alcol, che nutrono le organizzazioni produttrici e schiavizzano l'uomo nelle dipendenze, a tutte le ingiustizie che vengono perpetrate da coloro che dovrebbe prendersi cura dei cittadini, come le leggi inique, le frodi fiscali, le ingiustizie di uomini o Paesi ricchi verso i poveri, ridotti ad essere venduti perché ritenuti di valore inferiore a poche monete... sì, non è passato di moda il grido di Papa Francesco, quando osserva come desti più preoccupazione l'andamento della borsa rispetto a un senzatetto che muore di stenti nelle strade delle nostre città!

Carissimi, il servizio che voi vi preparate a offrire e testimoniare è un servizio che, in un modo speciale, assomiglia a quello di un Re che raggiunge i poveri, si fa povero con loro, prende le loro parti, fino a farsi uccidere.

Anche per voi, questo servizio significa dare tutto, dare la vita; per questo, a nome della Chiesa, vi dico grazie, consapevole delle tante modalità di servizio e promozione della giustizia da voi assicurate. E, nel dirvi grazie, vi spingo a non arrendervi, rivolgendomi soprattutto a più giovani in formazione: sarete forse anche voi derisi, ostacolati, umiliati... Ma non lo dimenticate: state partecipando alla vittoria misteriosa della giustizia sull'ingiustizia, dell'odio sull'amore, della speranza sulla paura, della vita sulla morte.

Il resto, cari amici, è tradimento!

Grazie di cuore. E così sia!



# Omelia nella Messa Crismale

Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli - 12 aprile 2017

«Lo Spirito del Signore è su di me»!

Carissimi confratelli presbiteri,  
inizia così, oggi, ciascuna delle Letture. E lo Spirito Santo si rivela come il grande Protagonista di questa Liturgia Crismale, nella quale celebriamo in modo speciale il dono del sacerdozio ministeriale.

C'è lo Spirito, all'inizio della consacrazione che ci fa presbiteri, c'è lo Spirito che si pone su di noi e ci avvolge con la sua ombra, c'è lo Spirito che ci manda a liberare gli oppressi e i poveri, c'è lo Spirito che ci fa annunciare l'avvento del Regno.

Lo Spirito è Protagonista e compagno di cammino del nostro sacerdozio: come per Gesù, è all'origine dell'elezione, dell'unzione, della missione.

Siamo qui insieme, a rinnovare l'unzione sacerdotale; a rispondere ancora quelle parole che hanno reso vivente il «sì» che lo stesso Spirito ci aveva suggerito.

*Vi saluto tutti, uno per uno.* Rivedo ciascuno di voi nei luoghi nei quali svolgete il ministero, che ho la gioia di conoscere; alcuni vengono da molto lontano: e vi ringrazio particolarmente; alcuni sono assenti a motivi del ministero o perché impegnati nelle missioni internazionali; altri sono malati o in difficoltà: a tutti costoro voglio esprimere la mia affettuosa e sincera vicinanza di padre, voglio dire che si sentano presenti qui, nei nostri cuori e nella nostra Liturgia, grazie alla forza significativa e quasi "sacramentale" della comunione presbiterale. Noi siamo qui anche per loro, per affidare allo Spirito, ancora una volta, la nostra vita sacerdotale, la relazione con Dio, la stessa azione pastorale, cioè il concretizzarsi di quell'annuncio di liberazione e di quella parola di salvezza che il popolo di Dio aveva atteso attraverso i profeti e ha poi iniziato a contemplare in Gesù.

Ed è in Gesù che lo Spirito ci pone – in *Persona Christi* –, per aiutarci a crescere nella vocazione sacerdotale ma anche per aiutarci a cogliere nuove sfide che si presentano al nostro ministero. È necessario uno sguardo sapienziale per valutarle nella loro autentica portata. Sono le sfide di tutta la Chiesa, sono le sfide della nostra Chiesa dell'Ordinariato Militare.

Siamo sulla soglia del Solenne Triduo Pasquale e si spalanca ancora, dinanzi a noi, l'abissale Mistero di una Vita che scaturisce dalla morte, di una Risurrezione che nasce dalla Croce. Un Mistero che crea un guado, un varco da attraversare, nella storia del singolo e nella storia umana. E per attraversare questo guado c'è bisogno di una mano: la mano di Cristo, la mano del sacerdote; celebrare i sacramenti, prima di tutto l'Eucaristia, significa attraversare questo guado, trasformando, concretamente, la morte in vita; e farlo per noi e per le comunità affidatoci.

In questa nostra comunità, che è la grande "famiglia" dei militari italiani, vorrei

oggi raccogliere dalla Parola di Dio tre punti, tre sfide per la nostra identità presbiterale e missione pastorale.

1. Discernimento sacerdotale e pastorale vocazionale dei giovani verso il Sinodo
2. Amore sacerdotale e pastorale della famiglia.
3. La pace del cuore e la pastorale della pace.

## 1. Discernimento sacerdotale e pastorale vocazionale dei giovani verso il Sinodo

*«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Lc 4,16-21), lo Spirito Santo porta Gesù a comprendere e annunciare che la Parola, proclamata dai profeti e attesa dal popolo di Dio, si è compiuta. E si è compiuta in Lui. Non si tratta di un'operazione scontata: essere Uomo, per il Figlio di Dio, significa anche condividere con l'uomo l'arte paziente della crescita, dell'apprendimento, del discernimento.

E nella Sinagoga di Nazareth, nel pieno del Suo ministero sacerdotale, Gesù sta compiendo proprio un'opera di discernimento. Un discernimento che, come sempre deve essere, si fonda sulla Parola di Dio. Una Parola meditata, letta, pregata. Per questo, una Parola annunciata.

C'è un rapporto forte con la Parola, all'origine del nostro sacerdozio. E c'è la necessità che sia la Parola di Dio a far recuperare il "discernimento", dono dello Spirito. Il discernimento, leggiamo nel Documento preparatorio al Sinodo dei Giovani, riguarda «una pluralità di situazioni. Vi è infatti un discernimento dei segni dei tempi, che punta a riconoscere la presenza e l'azione dello Spirito nella storia; un discernimento morale, che distingue ciò che è bene da ciò che è male; un discernimento spirituale, che si propone di riconoscere la tentazione per respingerla e procedere



invece sulla via della pienezza di vita. Gli intrecci tra queste diverse accezioni sono evidenti e non si possono mai sciogliere completamente»<sup>1</sup>.

Il sacerdozio di Cristo si consuma nella storia, vista come “storia di salvezza”. È qui che si inserisce l'importanza del sacerdozio e il senso profondo di ogni vocazione. Il tema del discernimento – valorizzato più volte da Papa Francesco – rimanda, in realtà, a una visione vocazionale della vita e chiede di rivedere la cura vocazionale che, come presbiteri, ci viene continuamente affidata.

Penso, *in primis*, al nostro Seminario, cuore della diocesi; luogo di formazione e spiritualità, di comunione presbiterale e di riferimento per la pastorale vocazionale. “Luogo – segno”, potremmo dire, di quel discernimento che riconosce, nella voce dello Spirito, il progetto unico e irripetibile di Dio su ogni vita umana.

Il discernimento ci porta, oggi, a far memoria della nostra vocazione, a partire dai tempi della formazione in seminario; al contempo, focalizza la missione di accompagnamento, base dell'azione pastorale.

Con la preparazione al Sinodo, la Chiesa universale ci chiede di applicare il discernimento alla pastorale giovanile. Inizieremo a riflettere su questo con il Corso di Formazione dei Cappellani, nel giugno prossimo; ma occorre sempre partire dal nostro personale discernimento nello Spirito. «Per accompagnare un'altra persona – continua, infatti, il Documento – non basta studiare la teoria del discernimento; occorre fare sulla propria pelle l'esperienza di interpretare i movimenti del cuore per riconoscervi l'azione dello Spirito, la cui voce sa parlare alla singolarità di ciascuno. L'accompagnamento personale richiede di affinare continuamente la propria sensibilità alla voce dello Spirito e conduce a scoprire nelle peculiarità personali una risorsa e una ricchezza»<sup>2</sup>.

Nella sinagoga di Nazareth, Gesù avrà certamente sentito muovere il proprio cuore alla Parola dei profeti, avrà sentito lo Spirito confermarGli che essa si compiva, in Lui e per mezzo di Lui. Ed è questo che siamo invitati a fare anche noi, ogni giorno.

## 2. Amore sacerdotale e pastorale della famiglia

*«La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui».*

Nel nostro sacerdozio, come Gesù, riviviamo l'esperienza del Salmista (Salmo 88): l'intimità con Dio, del quale scopriamo sempre, con gratitudine commossa, la grande e indistruttibile fedeltà.

«La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui». C'è una sfumatura sponsale in queste parole. E, se è vero che esse sono rivolte a ogni creatura, è anche vero che vi risuona con insistenza il tono di esclusività dell'Amore di Cristo che ci ha conquistato il cuore; a questo amore abbiamo dato tutto noi stessi, con la fedeltà e la gioia del celibato, quel mistero di amore sponsale che si comprende anche alla luce del sacramento nuziale.

---

<sup>1</sup> Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Città del Vaticano 2017

<sup>2</sup> *Ibidem*.

In questi anni, la nostra Chiesa ha riservato una particolare attenzione all'amore coniugale e alla famiglia, come indicato da Papa Francesco. È quasi pronto, ormai, il Direttorio di Pastorale Familiare che, alla luce di *Amoris Laetitia* e di altri Documenti dell'Ordinariato Militare, cercherà di segnare il passo alla nostra Chiesa. E voglio ringraziare l'Ufficio Famiglia per il lavoro svolto al riguardo.

La pastorale della famiglia, ne siamo consapevoli, richiede anzitutto il coinvolgimento delle famiglie e necessita di una particolare adattabilità nel nostro mondo militare. Ma la figura del sacerdote, del cappellano militare, risulta risorsa insostituibile.

In questa Celebrazione, che ricorda l'istituzione del sacerdozio, vogliamo dire grazie a Dio per il dono della famiglia. Per le nostre famiglie di origine, molte delle quali sono state il primo vero Seminario. Per le famiglie dei nostri militari: quelle sane che, pur nelle sofferenze e difficoltà, sono per noi motivo di conforto, luogo di accoglienza, scuola di amore al quale ispirarsi per vivere la risposta sponsale a Cristo e alla Chiesa; per le famiglie fragili e ferite, che ci spingono a una vicinanza faticosa, chiedendo di essere ciò che siamo: icona di Cristo Sposo, che ha creduto all'amore umano e non si dà per vinto, neppure dinanzi a situazioni che sembrano compromesse; icona di Cristo Buon Pastore, che tende la mano per includere e accogliere anche tutti i tentativi di amore falliti e sbagliati, facilitando esperienze di misericordia, percorsi di conversione, passi di perdono e di pace.

### **3. La pace del cuore e la pastorale della pace.**

*«Grazia a voi e pace da Gesù Cristo... che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue».*

Il sacerdozio di Gesù, nella seconda Lettura (Ap 1,5-8), si condensa in un annuncio di pace. E il tema della pace è, per noi, speciale vocazione nella vocazione: la pace da servire, alla quale educare i nostri militari; la pace per la quale pregare e nella quale sperare.

Non è facile sperare nella pace, soprattutto in questi giorni, mentre continuiamo ad aggiornare gli elenchi degli attentati terroristici, a contemplare spaventose immagini di guerra, ad assistere attoniti al massacro di tanti cristiani, nelle loro case e nelle loro Chiese... mentre registriamo ovunque paura, terrore e, con terrore, guardiamo a un mondo che sta sempre più chiudendo le porte, illuso che questo possa difendere non si sa bene chi e da che cosa...

Ma se c'è un momento in cui il cristiano, l'uomo, ritrova speranza, questo è proprio il tempo che stiamo vivendo, questo è il mistero della Croce.

La speranza, ha detto il Papa ai parroci di Roma il 2 marzo scorso, «è quella che apre la fede alle sorprese di Dio. Il nostro Dio è sempre più grande di tutto ciò che possiamo pensare e immaginare di Lui, di ciò che gli appartiene e del suo modo di agire nella storia. L'apertura della speranza... non è l'apertura di un'immaginazione velleitaria che proietterebbe fantasie e propri desideri, ma l'apertura che provoca in noi il vedere la spogliazione di Gesù [...] "Attirerò tutti a me" (Gv 12,32). È il donarsi totale del Signore sulla croce quello che ci attrae!»

Ecco, allora, il cuore del nostro ministero, del nostro servizio alla pace; ecco ciò

che dona anzitutto pace al nostro cuore: la spoliazione, come quella di Gesù; il donarsi come Lui sulla Croce; il versare, come Lui, quel sangue che ci ha liberati e può essere strumento di liberazione per molti: poveri, afflitti, schiavi, prigionieri... uomini che il nostro ministero incontra.

Carissimi confratelli presbiteri, *Volete unirvi intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio, rinunciando a voi stessi e confermando i sacri impegni che, spinti dall'amore di Cristo, avete assunto liberamente verso la sua Chiesa?*

Tra poco ci faremo questa domanda e risponderemo il nostro «sì». Ma la pienezza della risposta ci rimanda al Mistero che, come dicevamo, si sta spalancando dinanzi a noi. Un Mistero che ci attrae e ci fa davvero rinunciare a noi stessi: il donarsi di Gesù sulla Croce!

È questa l'Icona del nostro sacerdozio, che ci rende capaci di cogliere e accogliere sfide sempre nuove; è questa l'opera dello Spirito, Protagonista della nostra Consacrazione e compagno di cammino; è questa la promessa della Pasqua che ci attende e ci rinnova nella comunione, nella missione, nell'unzione.

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo





# Messaggio per la Santa Pasqua 2017

## *Nudità rivestita*

Era nudo, l'uomo, quando uscì dalle mani di Dio. Era nudo della bellezza che Egli aveva infuso, della somiglianza con Lui, dell'immagine di Dio donata all'uomo. Era nudo della verità scritta nel suo corpo e nel suo cuore, che l'uomo riuscì a leggere fino a quando, paradossalmente, non pretese di mangiare dell'albero del bene e del male, di essere egli stesso l'artefice della verità.

Così, con il peccato, l'uomo divenne nudo di una nudità che offende: la nudità dei corpi esposti come bene di consumo, delle donne violate e sfruttate sessualmente, dei bambini abusati e commerciati; la nudità dei fratelli – anche piccoli – sterminati in Siria dal gas nervino o fatti esplodere dalle bombe nelle guerre e negli attacchi di terrore; la nudità dei corpi dei migranti raccolti vivi o morti dai barconi e spesso ammuccati dinanzi a confini geografici trasformati in barriere e muri insormontabili; la nudità dei feriti e della vittime di catastrofi generate dalle violente manipolazione dell'uomo sulla natura; la nudità di chi viene spogliato dai propri beni, dal proprio lavoro, dalla possibilità di assicurare un'esistenza dignitosa a sé e alla propria famiglia...

Una nudità che offende, ferisce e dovrebbe suscitare in noi solo vergogna: che, invece di mostrare la bellezza dell'uomo, testimonia l'orrore di chi calpesta la dignità del fratello.

Anche Gesù è venuto nudo al mondo. E anche Gesù, sulla Croce, si fa denudare: accetta una nudità che offende e ferisce, carica delle vergogna del peccato di chi condanna ingiustamente, di chi uccide la libertà, di chi calpesta la verità.

«Ecco l'Uomo!».

Lui, che è Dio, si fa nudo per mostrare l'immagine dell'uomo scritta in ogni corpo violato, ucciso, impoverito, venduto e sfruttato... Lui, «il più bello tra i figli dell'uomo», si fa nudo per farci comprendere fino a che orrore siamo capaci di arrivare quando non riconosciamo questa immagine.

Gesù, sulla Croce, riveste la nudità vergognosa e la porta con sé verso la Risurrezione, restituendo Vita e dignità.

Quante volte anche voi, carissimi militari, soccorrete la nudità umana, cercando di difenderla, di proteggerla, di eliminarla. Vi voglio guardare così, in questa Pasqua: come strumenti preziosi, come mani pietose che, in modi diversi, si chinano sulle nudità umane per rivestirle.

Per questo, vi voglio ringraziare e incoraggiare!

A volte, lo so, vi sembra troppo poco quanto riuscite a fare per arginare questa umana vergogna; a volte prevale il senso di fallimento, di inadeguatezza o la stanchezza vi vince...

Ma ogni vostro gesto, non dimenticatelo, è fatto come Gesù, con Gesù e per Gesù: è un gesto “pasquale”, perché restituisce vita e dignità, perché riconosce, e quasi “riscrive”, quell’immagine di Dio che nessuna violazione, nessun orrore, nessuna nudità potrà cancellare dall’uomo e che riveste la vergogna della Croce con la bellezza della Risurrezione.

Di cuore, Buona Pasqua.

Roma, 16 aprile 2017

✠ Santo Marciànò ■  
*Arcivescovo*



# Relazione sulla tematica “Medicina e persona”

Palermo, Comando Legione Carabinieri - 26 aprile 2017

Mi inserisco nella riflessione proposta da chi mi ha preceduto e mi soffermo su questo binomio che considero particolarmente significativo ma che oggi, troppo spesso, sembra sparire dietro la tentazione tecnologica e l'emergenza antropologica. La medicina viene svuotata di senso non solo se si dimentica che essa è “per l'uomo” ma se si dimentica “chi è l'uomo”.

Un tale oblio rappresenta la deriva, o quantomeno la tentazione, che la medicina oggi si trova a dover affrontare. Una deriva, una tentazione che tocca tante altre discipline e ci interpella come Chiesa, come credenti, come uomini e donne di buona volontà, chiamati a scoprire e difendere quel “quid” dell'uomo che ne fa un essere unico e irripetibile, “altro” rispetto a tutto il sistema degli esseri viventi. Ne fa, appunto, una «persona».

Per venire incontro alla persona, non basta la tecnologia: ci vuole la scienza. E se la scienza è scienza quando, come scriveva profeticamente Giovanni Paolo II, sa «allearsi con la sapienza»<sup>1</sup>, mi piace anche pensare che la parola «scienza» va letta dentro la parola «conoscenza».

Il sapere che deriva dal conoscere supera la preparazione nozionistica o l'abilità tecnologica. Esso richiede e presuppone un “cum”, un “con”: è, cioè, un sapere già orientato all'altro, che tiene conto dell'altro, che lo con-tiene.

Alla sua origine la scienza medica era al crocevia tra l'arte e l'ispirazione, la religione e la dedizione.

Sono quattro aspetti che vorrei provare a riprendere e contestualizzare, schematizzandoli in una “pista” – mi permetto di dire – anche operativa, per una medicina che sia un tutt'uno con la persona, nella sua globalità complessa e nella sua meravigliosa originalità: la persona del paziente e la persona del medico.

## 1. Dedizione: cura e servizio

La medicina richiede dedizione; nello studio, nelle scelte, nella stessa personalità di chi la eserciti. Il significato della parola lo ricaviamo dal latino *deditionem*, da *deditus* (participio passato di *dedo*, consegno, sottometto...). Dunque la dedizione, concretamente, si traduce in servizio.

Che la si consideri arte o scienza, mestiere o professione, al di fuori dello spirito di servizio la disciplina medica smarrisce il suo significato, la sua ragion d'essere, quasi vanificandone le stesse conoscenze.

---

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, 8

«La misericordia è una forma di conoscenza»<sup>2</sup>, ha detto Papa Francesco domenica scorsa. Il «prendersi cura», potremmo tradurre, rende più efficace curare e, laddove possibile, guarire la malattia del corpo.

Perché l'uomo è corpo e il corpo umano ha un significato da decifrare e una dignità da rispettare, se si vuole rispettare la persona.

È bello che la medicina, oggi, possa ricordare questa verità, che risulta dimenticata quando il corpo umano venga trattato come strumento di esibizione, vendita, godimento, sperimentazione; quando venga rinnegata la verità in esso inscritta, illudendosi che ciò faccia la vera felicità dell'uomo o, addirittura, ne rispetti i diritti.

Il primo autentico diritto della persona è sapere che il corpo non è oggetto da sfruttare o manipolare ma è parte del suo essere; curarlo, rispettarlo e servirlo con dedizione significa realizzare la dignità umana, tanto in chi riceve quanto in chi offre tale servizio.

## 2. Arte: competenza e comunicazione

L'uomo, tuttavia, non è solo corpo e la medicina non può limitarsi alla cura servizievole.

La medicina è, tradizionalmente, un'arte; un'arte complessa.

È competenza scientifica, acquisita attraverso studi impegnativi, esperienza quotidiana, attenzione al caso singolo; è anche – ce ne rendiamo conto in modo preoccupante ai nostri giorni – capacità di comunicazione tra medico e paziente.

È arte. E l'arte, se ci pensiamo bene, non può non essere comunicata!

Nella sua dimensione psicologica e razionale, la persona umana ha bisogno di aiuto nel vivere le diverse e spesso contrastanti emozioni che la malattia suscita e, allo stesso tempo, ha necessità di diventare protagonista della propria salute. Ha diritto di essere informata, per poter prendere decisioni non dettate da semplice istinto e autodeterminazione ma scaturite dalla libertà matura di chi sa accettare la propria strada, fosse anche dolorosa, e sa affidarsi. Proprio come nel cammino di fede!

## 3. Religione: etica e coscienza

Il riferimento alla fede richiama l'essenza spirituale dell'uomo, la dimensione religiosa che, al di là del credo personale, tiene conto del dettato etico, al quale la coscienza non può mai abdicare.

«La coscienza – dice il Concilio Vaticano II – è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria»<sup>3</sup>.

La medicina deve oggi accogliere molte, troppe sfide di coscienza, riscoprendo il proprio essere a servizio della vita e non della morte, riscoprendo il senso dell'uomo e della sua verità, che va oltre i desideri, oltre la legge e, a volte, dobbiamo dirlo, contro la legge. «Nell'intimo della coscienza – spiega ancora la *Gaudium et Spes* – l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e

<sup>2</sup> Francesco, Angelus, festa della Divina Misericordia, 23 aprile 2017

<sup>3</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, 16

la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo»<sup>4</sup>.

Pensiamo agli attacchi alla vita neoconcepita, nascente o terminale; pensiamo alle manipolazioni genetiche e all'eugenetica, alle tecnologie procreative e antiprocreative; alle chirurgie volte a modificare l'identità corporea o a esasperare l'estetica. Non v'è dubbio che, assieme alla deriva di una tecnologia eticamente vuota, assieme a un'economia sanitaria ormai troppo sbilanciata solo sul profitto, il rischio di una certa "medicina dei desideri" – molti medici lo lamentano – oggi mortifichi la professione sanitaria e dimentichi l'autentico bene della persona.

Nel binomio medicina e persona, pertanto, non si può dimenticare la coscienza; e forse proprio riscoprendo con responsabilità la propria coscienza, il medico potrà risvegliarla anche nel paziente, nella nostra cultura, nella stessa economia, svolgendo un'opera educativa quanto mai urgente e preziosa.

#### **4. Ispirazione: coraggio e speranza**

La medicina è anche educazione, è sempre educativa, ed è importante che si rivolga all'intera persona. E la persona, non dimentichiamolo, è un essere trascendente: è sempre "più", è sempre "oltre" ciò che si può vedere, toccare, capire, persino diagnosticare.

Spesso – voi medici lo sperimentate come noi sacerdoti – per cogliere ciò che "ammala" l'uomo, non bastano tecniche raffinate: occorre una certa "ispirazione", che permetta la visione d'insieme, l'attenzione alla situazione particolare, la speranza di credere nelle potenzialità fisiche e interiori dell'essere umano e nell'aiuto di Dio, sempre possibile.

Solo questa speranza consente di proseguire con coraggio nella ricerca scientifica e nella cura di tutti gli esseri umani, in tutte le fasi e situazioni di vita, fino all'ultimo respiro. E questo aiuta anche il paziente a sperare sempre, fino all'ultimo respiro e oltre l'ultimo respiro, fino alla morte e oltre la morte, nel tempo e oltre il tempo: di questa speranza ha bisogno la medicina, ha bisogno la persona; perché la persona trascende il tempo, la persona ha il respiro dell'eternità.

Cari amici, è questa persona che la medicina deve curare, proteggere, promuovere: oggi, per certi versi, direi "difendere".

Chiedendomi, vi confesso, cosa significasse diventare Socio Onorario della Società Italiana di Storia della Medicina, ho pensato proprio a come, nel ministero di Ordinario Militare, io mi confronti ogni giorno con uomini e donne chiamati a difendere la vita umana, i quali portano avanti tale compito con dedizione e convinzione, spesso a costo della propria vita.

---

<sup>4</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, 16

Questo, credetemi, non è solo questione di mestiere. A questo può arrivare solo l'amore! Si dà la vita solo se si ama!!!

Ed è esattamente questo amore che lega medicina e persona: è l'amore per la persona, giacché la persona non è qualcosa su cui sperimentare o guadagnare ma neppure un utente da soddisfare. La persona è qualcuno da amare, nella sua bellezza vera, concreta e trascendente, che la manipolazione offende ma nessuna malattia, disabilità, anzianità o situazione disperata offusca.

Bisogna, dunque che la medicina difenda la persona!

La difenda da quella "riduzione" che oggi appare come la principale minaccia etico-antropologica, sociale, economica e scientifica. La difenda con una scienza che armonizzi dedizione e arte, religione e ispirazione. La difenda, a costo della vita!

«Non la scienza ma la carità ha trasformato il mondo», diceva il Santo medico Giuseppe Moscati. Ma se la scienza medica sarà, come la sua, piena della carità che dona la vita, essa salverà il mondo, perché salverà la persona umana, la sua vita e dignità; e, forse, aiuterà anche tutti noi a farlo.

Grazie, grazie dal profondo del cuore!

✠ Santo Marciànò ■  
*Arcivescovo*



# Omelia nella Celebrazione per l'anniversario dell'eccidio di 97 finanzieri (3 maggio 1945)

Foiba di Basovizza (Trieste) - 3 maggio 2017

Carissimi fratelli e sorelle,

*«Io sono la Vita»!*

Sono le parole che Gesù, nel Vangelo (Gv 14,6-14), consegna ai suoi discepoli, in particolare a Filippo, l'apostolo la cui festa, assieme a Giacomo, oggi la Liturgia ci fa ricordare. Una consegna che Gesù offre anche a noi e che ci fa apostoli di vita.

Sì, Questo sono i cristiani, questo siete chiamati ad essere voi, uomini della Guardia di Finanza, uomini e donne delle Forze di Polizia e delle forze Armate: apostoli di vita, pur operando spesso in contesti di morte.

*«Io sono la Vita»!*

Il Tempo di Pasqua, nel quale ci troviamo, segna proprio la vittoria della vita sulla morte. Una vittoria che, tuttavia, porta con sé il sapore amaro della croce, del dolore, delle lacrime versate...

Sì, cari amici: la Pasqua promette questa vittoria. Una vittoria non segnata da trionfalismi sterili e che non mira alla sconfitta delle persone o al male degli altri. Al contrario, una vittoria paradossale, che è degli sconfitti, non dei vincitori; è degli oppressi, non degli oppressori; è dei deboli, non dei forti.

Ed è questa la vittoria che celebriamo qui, in un luogo di sconfitta, di oppressione, di morte; in un luogo segno dell'assurdità che la guerra porta con sé, seminando sempre e ovunque distruzione, devastazione, dolore.

I nomi scritti sulla Lapide di Basovizza sono i frutti della guerra, ne sono la conseguenza inevitabile, che non ci allarma mai abbastanza; sono la conferma del suo essere strage annunciata.

Sì. La guerra è sempre una strage annunciata!

E come è possibile – ci chiediamo – come è possibile che l'uomo non abbia ancora appreso questa terribile lezione? Come è possibile che ancora incomba la minaccia delle armi, diverse certamente da quelle che qui risuonavano nel 1945, ma armi più potenti e capaci di distruzione. E purtroppo le sentiamo quasi affilarsi, in questi giorni, le armi che minacciano una nuova guerra mondiale, già combattuta «a pezzi», come spesso ricorda Papa Francesco, ma la cui esplosione avrebbe conseguenze ancora più gravi...

Come è possibile?

«Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò»

Le parole di Gesù suonano come una rassicurazione, ci esortano alla preghiera, alla speranza; d'altra parte, però, esse rappresentano un monito. Troppo spesso dimentichiamo di pregare perché cessi la guerra; dimentichiamo che la pace è dono di Dio, che si regge, come scriveva Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris*, sul riconoscimento di un «ordine» creato che non è l'uomo a dare ma al quale egli deve obbedire.

Qui, come in tanti luoghi di guerra di ieri e di oggi, si combatteva per allargare, per invadere i confini di Stati vicini, rivali, nemici. E quell'uomo che cercava e cerca di allargare i confini, di conquistare nuovi confini, era ed è – se ci pensiamo bene – l'uomo che perde la consapevolezza dei suoi confini di creatura, che lo limitano ma, allo stesso tempo, lo definiscono.

Sì, cari amici, questo rende possibile la guerra: l'onnipotenza umana, illusoria e delirante; l'umana avidità, che non si ferma dinanzi a nessuna smania di potere, di avere, di successo; l'umano stravolgimento delle relazioni, per cui non si riconosce più se stessi come figli e, di conseguenza, gli altri come fratelli.

Nel suo significativo Viaggio Apostolico in Egitto, Papa Francesco, parlando ai partecipanti alla Conferenza Internazionale per la Pace, ha affermato che «un'autentica alleanza sulla terra non può prescindere dal Cielo, che l'umanità non può proporsi di incontrarsi in pace escludendo Dio dall'orizzonte, e nemmeno può salire sul monte per impadronirsi di Dio (cfr. *Es 19,12*)». E, guardando simbolicamente al Monte Sinai, ha concluso: «al centro delle "dieci parole" risuona, rivolto agli uomini e ai popoli di ogni tempo, il comando "non uccidere" (*Es 20,13*). Dio, amante della vita, non cessa di amare l'uomo e per questo lo esorta a contrastare la via della violenza»<sup>1</sup>.

La strage di Basovizza fu violenza ma fu anche umiliazione; e, se oggi cambiano le armi, la violenza rimane la sconfitta della dignità umana.

La guerra, se si potesse dire così, è molto più che morte! Lo vediamo qui, nella nudità di una Lapide che quasi ricorda la nudità a cui quei corpi furono indegnamente ridotti, prima di essere uccisi. Lo vediamo oggi, ancora, nella tratta degli esseri umani, venduti e mercificati; nelle persone plagate e rese ostaggio del terrorismo e della criminalità organizzata; nei bambini soldato e nelle immagini dei bimbi martoriati della Siria; nella guerra che si combatte ogni giorno nel Mediterraneo, in barconi in cui i profughi, indegnamente deportati, spengono la loro vita nelle profondità del mare o rimangono ammucchiati in quelli che il Papa ha chiaramente definito «campi di concentramento»<sup>2</sup>. E lo vediamo anche nei limiti che la scienza e la tecnologia continuano a travalicare, dando sempre più spazio a ogni sorta di manipolazione, quando invece dovrebbero essere a servizio della vita e della dignità umana, dal concepimento fino alla morte naturale.

Per tutta questa guerra – del passato, del presente e del futuro – noi oggi vogliamo pregare.

<sup>1</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Conferenza Internazionale per la Pace*, Il Cairo, 28 aprile 2017

<sup>2</sup> Francesco, *Conferenza Stampa durante il volo di ritorno dall'Egitto*, 29 aprile 2017





*«Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste».*

Gesù sembra quasi rispondere alla nostra preghiera e noi, oggi, compiamo un'opera veramente grande: celebriamo qui, nonostante tutto, la vita, la speranza, direi quasi la gioia. Celebriamo, come dicevamo, la vittoria degli sconfitti, degli oppressi, dei deboli.

La celebriamo per fede, perché crediamo che il nostro Dio è il Dio della vita. La celebriamo con l'Eucaristia, perché in ogni Eucaristia si celebra una vittoria così: non la vittoria della potenza umana ma della Croce.

E la Croce non è semplice sconfitta, umiliazione, dolore e morte; è qualcosa di più: è un sacrificio.

Sì, cari amici. Il sacrificio! È questo che qui celebriamo, è questo che la Lapide vuole ricordare. Il sacrificio dei 97 uomini della Guardia di Finanza che, per il loro amore di Patria, furono presi prigionieri, umiliati, de-

portati e trucidati: ne celebriamo non la sconfitta ma la vittoria, non la morte ma la vita.

Non lo dimenticate: è la dimensione di sacrificio che trasforma ogni strage, ogni devastazione, ogni guerra, ogni violenza, seminando il seme dell'amore che è sempre più potente dell'odio, il seme della vita che è sempre più potente della morte.

*«Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio».*

Carissimi fratelli e sorelle, il canto del Salmo 18 diventa quasi un ritornello che vi accompagna, perché il sacrificio continua in voi, uomini e donne della Guardia di Finanza, uomini e donne delle Forze Armate: una logica di sacrificio, per contrastare la logica della violenza!

Per questo vi ringraziamo e questo vi fa apostoli della vita: annunciarla senza compromessi, difenderla senza discriminazioni; arrivare, pur di non violarla o offenderla, persino a dare la propria vita.

È la vittoria, è il trionfo della Pasqua. Una vittoria paradossale, che esige sempre occhi nuovi e cuore nuovo, per essere interpretata, accolta e vissuta.

Ce lo ha insegnato la Vergine Maria, alla quale il Mese di Maggio appena iniziato

è particolarmente dedicato. Con la Sua Materna Intercessione, il Signore ci conceda questo dono, per rendere degni anche noi, ciascuno secondo la propria missione, di donare ogni giorno la vita, come hanno fatto questi nostri fratelli, il cui nome sarà sempre ricordato.

✠ Santo Marciànò ■  
*Arcivescovo*



# Omelia nella celebrazione per il 25° anniversario della visita di Giovanni Paolo II al Sacrario Militare di Redipuglia

Redipuglia - 3 maggio 2017

Carissimi fratelli e sorelle,

vi saluto tutti, nella profonda commozione di trovarmi qui, in un luogo che più volte ho avuto modo di visitare, nel quale ho potuto pregare e del quale spesso, nella preghiera, faccio memoria.

Questo luogo è un luogo di memoria. Spesso vi si celebrano anniversari significativi: pensiamo solo, ultimamente, al ricordo della prima Guerra Mondiale, che ha visto pellegrini tanti uomini e donne d'Italia, d'Europa; uomini e donne che portano del cuore il sogno della pace, consapevoli che il futuro di pace si semina nei solchi di un passato da non dimenticare. Un luogo visitato anche da Papa Francesco, instancabile pellegrino di pace fino ai giorni scorsi in Egitto, che sparge semi di fraternità, dialogo e carità, nei solchi di storie e luoghi irrorati di sangue e inariditi dall'odio e dalla vendetta.

E questo luogo è un luogo di preghiera. Qui sentiamo risuonare e ripetiamo l'invocazione che Filippo, l'apostolo di cui celebriamo oggi la festa, rivolge a Gesù nel Vangelo «*Signore, mostraci il Padre!*»

Sì, Signore, mostra il Tuo Volto di Padre, che luoghi come questo sembrano oscurare, mettere in dubbio, nascondere tra le tombe, rischiando di far cercare anche a noi tra i morti Colui che è Vivo.

«*Signore, mostraci il Padre!*»

Ti invociamo così, mentre sentiamo l'inquietante eco della domanda che molti si fecero e si fanno dinanzi agli orrori della guerra, alla crudeltà dei lager, a ogni assurda violenza: «Dov'era Dio? Dov'è Dio?».

Cerchiamo la risposta e qui, in questo luogo terribile e santo, un patrimonio di memoria consente di far tesoro del passato per trasformare il futuro.

È memoria che riesce a rendere presenti volti lontani, invisibili. È memoria che ricorda, quasi in contrasto con le tante tombe anonime, con i nomi dimenticati.

È memoria che va oltre il tempo, consentendo di far rivivere ciò che il ricordo umano sembra aver comprensibilmente cancellato.

Per il credente, però, la vera cifra della memoria è qui, è nell'Eucaristia.

L'Eucaristia è memoria che ci permette di far rivivere ciò che sembrava appartenere al passato. È memoria capace di trasformare la guerra in preghiera, così come trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo. È memoria che vuole e può salvare.

È memoria che mostra il Volto del Padre.

«Filippo, chi vede Me vede il Padre», assicura Gesù.

Oggi, la nostra non è memoria della guerra ma di un gesto, della visita di San Giovanni Paolo II il quale, proprio 25 anni fa, sostava tra queste tombe, nella sua Visita Pastorale in Friuli, a conferma che il Sacrario di Redipuglia è quasi un simbolo di questa regione, con le caratteristiche proprie delle terre di confine: chiamate a compiti speciali di accoglienza e protezione, ma anche terre esposte e contese.

Karol Wojtyła aveva esperienza personale di cosa significasse essere terra contesa. Aveva vissuto, nella sua carne di giovane polacco, gli orrori delle guerre e dei totalitarismi, la violenza che vuole eliminare persone, razze, culture, religioni e che, gradatamente, lo aveva privato di amici e maestri, facendogli sperimentare, nella solitudine, la voce di Cristo, che gli svelava il Volto e la chiamata del Padre.

Egli, come d'altra parte – lo ricordavamo – Papa Francesco, ha sentito il bisogno di calpestare questa terra carica di memoria e di speranza. E lo ha fatto da successore di Pietro, da Vicario di Cristo.

Così, è Cristo che, in lui, ha camminato qui; perché è Cristo che, in ultimo, ricalca i solchi del nostro cammino, seminandovi il Suo amore.

È Cristo che cammina con noi sempre: nelle trincee delle guerre, nelle tombe dei caduti, nelle sofferenze umane di ogni genere, nella stessa morte. Ed è così che Egli ci rivela il Volto del Padre.

Cristo è il Pellegrino di Pace; e il ricordo della visita di Giovanni Paolo II conferma che Egli non si sottrae al pellegrinaggio nei luoghi del dolore, delle violenze, delle atrocità, senza perdere mai la fede nell'uomo, anche quando l'uomo smarrisce la fede in Lui.

Giovanni Paolo II aveva una grande fede nell'essere umano, della cui dignità inviolabile egli fu paladino convinto e annunciatore ricco di amore per la verità. «Io sono la verità» afferma Gesù.



Giovanni Paolo II ha creduto alla verità di Cristo e dell'uomo, immagine di Dio. E, se è vero che, come egli affermava, «Cristo rivela l'uomo all'uomo», è vero che, camminando con noi, Cristo ci rivela il Volto di un Dio Padre, di un Dio vicino, un Dio che non si sottrae alla nostra storia di dolore e di morte.

“Dov'era Dio? Dov'è Dio?”

Dio era qui, cari amici. Dio è qui!

Per questo, Giovanni Paolo II 25 anni fa – come Papa Francesco poco tempo fa – qui ha saputo solo inginocchiarsi. Ha saputo toccare questo luogo con la delicata forza della preghiera, fatta di silenzi e lacrime, più che di parole.

«Chiedete. Chiedete qualunque cosa», esorta Gesù nel Vangelo, quasi assicurando un esaudimento della nostra preghiera. Ma, come ricordavo anche stamattina alla Foiba di Basovizza, noi troppo spesso dimentichiamo che, per la pace, bisogna pregare. Bisogna riconoscere e rispettare la trascendenza dell'uomo e l'ordine che Dio ha posto nel mondo, presupposto di giustizia, fraternità, bellezza e libertà.

Abbiamo appena iniziato il Mese Mariano che, quest'anno, porta in sé l'evento significativo del Centenario delle Apparizioni della Vergine a Fatima.

Era il 1917, proprio il tempo in cui infuocava la Prima Guerra Mondiale, e Maria indicò che la fine della guerra sarebbe avvenuta attraverso la via della conversione e della preghiera.

Anche Paolo, nella prima Lettura, parla di una apparizione. Dice che Gesù Risorto apparve a Pietro, ai discepoli, e infine a lui stesso. E sappiamo che Paolo non fu tra quelli che conobbero Gesù in vita. C'è un'apparizione che è fenomeno certamente fuori dal comune e colpisce gli occhi. Ma c'è un'apparizione che colpisce il cuore, è esperienza di Dio, capace di raggiungere e illuminare la coscienza.

Ecco, dunque, perché la memoria trasforma il futuro: perché può diventare patrimonio non solo della storia ma della coscienza umana.

Penso alla coscienza dei singoli, dei popoli, alla coscienza dell'Europa i cui confini, stravolti dalla guerra, sono stati ridisegnati dalla pace, per fondarsi non sulla separazione di potenze ma sull'integrazione di diversi e la ricerca di valori comuni.

Sì. La memoria può illuminare la coscienza, può trasformare la coscienza. Così, la memoria di questi caduti può trasformare la guerra in pace.

*«Il loro sacrificio e il loro eroismo, mentre aprono il cuore alla riconoscenza e ravvivano i grandi ideali di libertà e di amore alla terra madre, suscitano sentimenti di tolleranza, di non violenza e di pace – ha qui pregato Giovanni Paolo II –. Per questo, in comunione con Maria, la Madre di Gesù, ti supplichiamo, o Padre, che chiunque salga i gradini di questo sacrario, sia illuminato dallo Spirito del tuo Figlio e maturi nella sua coscienza il desiderio di operare per la pace, nel rispetto di tutte le creature».*

Carissimi fratelli e sorelle, San Benedetto e i Santi Cirillo e Metodio, Patroni dell'Europa, oggi diventano assieme a San Giovanni Paolo II Compatroni di questa Chiesa, quasi a testimoniare come queste tombe possano diventare «coscienza» per gli uomini dell'Italia e dell'Europa di oggi, in particolare per chi sia chiamato a compiere scelte politiche, economiche, sociali... scelte di governo ma pure di perdono, dialogo, fraternità.

È l'esperienza che vorremmo implorare per i responsabili della Nazioni, è l'esperienza che anche noi, oggi, vorremmo fare, sorretti dall'esempio che gli uomini e le donne delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine, hanno saputo e, ancora oggi, sanno offrire.

✠ Santo Marciànò ■  
*Arcivescovo*



## “Della gente” - Articolo pubblicato sulla rivista *Il Carabiniere* (n.5 maggio)

Non è difficile considerare Francesco il Papa «della gente»: è un attributo che spesso gli viene riconosciuto ma che egli stesso aveva riservato proprio ai Carabinieri.

Carabinieri «della gente»! Così vi aveva definito, riprendendo le parole del Ministro della Difesa, nella memorabile Udienza per il Bicentenario dell'Arma, il 6 giugno 2014: un momento straordinario, al quale anch'io ho avuto la gioia di essere presente, e che ha segnato una tappa importante della vostra storia, come la foto che vi ritrae con il Papa, in Visita Pastorale a Milano: lui è in mezzo a voi, allo stesso modo in cui voi siete in mezzo alla gente. Speciale sfumatura, questa, che conferisce alla vostra missione un valore aggiunto, capace di distinguervi da tutti coloro che si occupano di difesa, protezione, salvaguardia, indagini... Un qualcosa che non si limita alle competenze, sia pure eccellenti, né al livello degli incarichi, spesso davvero rischiosi e delicati. Quel “quid” è essere in mezzo alla gente, anzi «della gente». È esserci, sempre. E questo, con il doveroso rispetto delle differenze, è pure compito della Chiesa.

Esserci, nel paese o nel quartiere; in mezzo alle case della quotidianità, alle periferie dimenticate, alle difficoltà più concrete e drammatiche ma anche in mezzo alle feste della comunità, alle tradizioni da conservare, agli amici da ritrovare. Esserci condividendo la vita, ascoltando storie, conoscendo volti, al punto da capire cosa serve prima ancora che i bisogni siano espressi.

Le mura di una caserma e quelle di una parrocchia portano a tali bisogni risposte diverse ma sinergiche, perché partite da cuori attenti alle persone, senza discriminazione; attenti a custodire la vita fisica e, al contempo, a indicare quel soffio spirituale che dona a ogni umana esistenza senso e preziosità.

Voi, Carabinieri, siete «della gente»; e non solo nel nostro Paese ma anche quando la gente che servite sono stranieri che bussano alle nostre porte o non si sentono più a casa nelle loro Nazioni.

Noi, Chiesa, siamo «della gente»; e noi, Chiesa dell'Ordinariato Militare, siamo anche «vostri», grazie alla presenza dei cappellani tra voi e alla stima affettuosa che tutti vi portiamo.

Sì, siamo «della gente»! Perché essere della gente – Papa Francesco lo testimonia, con la sapienza evangelica che anche voi incarnate – significa raggiungere gli ultimi e farli diventare primi; significa non appartenersi più; significa venire consumati da un servizio che si confonde con l'amore. Essere della gente significa confondersi con la gente: così come il Papa si è “confuso” tra voi, in un'immagine che resterà per sempre impressa nella memoria e nei cuori.

✠ Santo Marciandò ■  
Arcivescovo



# Omelia nella Messa in occasione del raduno annuale dell'Associazione Nazionale Alpini

Treviso, Chiesa S. Nicolò - 13 maggio 2017

Carissimi fratelli e sorelle, cari alpini, è sempre motivo di gioia e gratitudine ritrovarci in occasione del vostro Raduno Annuale: un appuntamento che tutti amate e io stesso ho imparato ad amare e attendere. È un'occasione di ritrovo e di memoria, un tempo per prendere contatto con le proprie radici e costruire le fondamenta di quel futuro che si deve radicare sempre sul patrimonio del passato, pur senza perdersi in nostalgie vane. Sì, il passato non è tempo da rimpiangere ma un'eredità di lavoro e gratitudine, destinata ancora a portare frutto.

Nel vostro Raduno non manca mai – ed è bello che sia così – la Celebrazione Eucaristica. Nella gioia, nel frastuono, nella festa, questo è il momento di maggiore intimità e, allo stesso tempo, di più profonda unità. Ciascuno di noi, ora, è solo dinanzi a Dio: parliamo a Lui da cuore a cuore, ascoltiamo la Sua Parola, ci nutriamo del Suo Corpo. Nessuno, però, è isolato in questo momento: siamo una comunità, siamo Chiesa; siamo un «corpo» che ha molte membra, tutte diverse ma tutte unite dalla medesima fede e dallo stesso amore.

E non è questa stessa esperienza che, sia pure in condizioni diverse, voi alpini fate nel servizio ordinario? Quante volte vi capita di ritrovarvi soli, magari in situazioni di pericolo, avvertendo il peso, e il dono, della grande responsabilità a voi affidata! Lo dice in modo eloquente la quotidianità ma anche la gloriosa storia del Corpo degli Alpini Italiani.

Perché voi siete un corpo. E questo, come dicevo, è un punto di grande forza. È ciò che non vi fa sentire soli nelle difficoltà o nei pericoli; che vi fa lottare per tutti e a nome di tutti: dei vostri amici e fratelli, di tutti gli alpini che hanno contribuito, negli anni, a difendere e proteggere la nostra Italia. Si tratta di un ideale grande che continua a vivere e a motivare l'opera dell'Associazione Nazionale Alpini. Siete parte di una realtà più grande di voi, di una storia più grande di voi. Quella realtà e storia che oggi, con fiducia, vogliamo rileggere alla luce della Parola di Dio. Il Vangelo che abbiamo ascoltato (Gv 14,1-12) volge il nostro sguardo, potremmo dire, verso l'Alto: verso Gesù. E voi siete abituati a farlo!

«Io sono la via», Egli dice. E voi sapete contemplare le cime, scalare montagne, percorrere sentieri tortuosi o panoramici... ma il Signore vuole darvi di più.

Penso, ad esempio, ai sentieri di pace verso i quali il vostro servizio si rivolge, con passione, competenza, amore e attenzione per la persona umana.

Nei cammini umani, troppo spesso si tende a seguire itinerari che portano alla





realizzazione personale: al potere, al successo, al denaro, alla fama... Troppo spesso traguardi ambiziosi vengono raggiunti in fretta e senza scrupoli, eliminando tutte le cose o le persone che possono creare ostacoli.

«Io sono la via» dice Gesù. E su questa via tutti devono trovare posto: non ci sono esclusi o scartati, non ci sono stranieri o discriminati. Su questa via il povero ha lo stesso posto del ricco e il passo che segna il ritmo è quello degli ultimi.

Su questa via – voi lo sapete bene – si può camminare solo insieme, in cordata, per affrontare pericoli e paure, debolezze e fatiche, perché il sentiero che porta alla cima non è senza asperità e la difficoltà è spesso conferma che siamo sulla strada giusta per la vetta.

Su questa via si cerca di salvarsi ma di salvarsi insieme! Per questo, come Gesù, voi stessi vi fate “via” per gli altri, diventando sostegno e protezione.

Gesù, però, non è solo strada da percorrere o itinerario da seguire: Egli è la «verità».

Quanto è impopolare questa parola ai nostri giorni: «verità»! Tutto sembra diventato ormai così relativo e “liquido” da credere che la verità non esista, da supporre che non valga la pena cercarla o difenderla, da abdicare completamente a educare ad essa.

Per voi non è così. Sono ancora intatte, tra gli alpini, lealtà e sincerità, educazione e obbedienza... Quell'obbedienza che, se ci pensiamo bene, non si limita a eseguire ordini impersonali ma si interroga profondamente sul significato del bene e del male, sui valori che ci sono stati tramandati. Quell'obbedienza che vi porta a riconoscere – non può non farlo – come il patrimonio etico che avete ricevuto vada in realtà custodito e trasmesso, perché anche l'opera degli alpini non diventi semplicemente un apparato di circostanza, una formalità senza contenuti o un impiego impersonale ma un servizio alla verità.

Oggi, con gratitudine e gioia, ricordiamo il Centenario delle Apparizioni della Vergine a Fatima, un segno di luce nella storia di morte del XX secolo: la storia può cambiare, persino la guerra si può trasformare in pace con la forza della preghiera, con la forza del bene. Questo è il messaggio di Fatima, questo è il Messaggio del Vangelo!

Ed è così anche per quanto voi operate: il bene, la pace, la bellezza, la patria, la dignità umana... tutto questo non è teoria, moralismo, formalità; tutto questo è un vero e proprio tesoro che cambia la storia, che cambia la vita, vostra e di coloro che incontrate.

Ma anche la parola «vita» ha un significato più pieno di quanto immaginiamo.

«Io sono la vita», dice Gesù. E lo ripete oggi, mentre il valore della vita umana viene sempre più mortificato e misconosciuto, nelle scelte personali, nelle scoperte scientifiche e tecnologiche, nelle decisioni politiche, economiche, legislative.

Un tempo, il nostro, che rende necessario il vostro apporto di difesa, protezione, promozione della persona umana e della sua intangibile dignità. Non abdicare mai, ve ne prego, a questo compito, perché chi tocca la vita di un povero o di un debole, di un bimbo prima o dopo la nascita, di un disabile o di un malato terminale, di un migrante o di un profugo, di una donna, di un carcerato, di un nemico – e l'elenco potrebbe continuare... – tocca Dio!

Sì, quanto valga una vita, ogni vita, in ogni sua fase, ce lo dice Gesù, che ha voluto vivere da uomo, come noi. Ma quanto valga ogni vita, in ogni singola fase, ce lo dite anche voi, cari alpini.

Se ieri le vite da salvare erano i soldati nella guerra, oggi la vostra missione si amplia e si trasforma in supporto straordinario per tutta la sicurezza del Paese.

Una vita da servire, quella dell'uomo. Un servizio che unisce i militari in servizio e tutti i membri dell'Associazione. Ed è in questo servizio che si inserisce il vostro straordinario rapporto con la natura, con la Terra che è davvero, come diceva San Francesco, «madre» o, come ripete Papa Francesco, «casa comune». Quella terra che può diventare prigioniera, nella terribili tragedie delle calamità naturali, spesso facilitate dall'uomo e dalla sua manipolazione del creato.

Come non pensare, qui, al supporto instancabile e commovente che voi, alpini, avete saputo assicurare nelle tragedie e calamità naturali, anche negli ultimi terremoti che hanno colpito l'Italia? Come non pensare alla vostra prontezza, al coraggio, alla forza nel rimanere accanto a chi ha bisogno, al senso di sacrificio fino al dono della vita?

Carissimi alpini, ecco, tutto questo vale la «vita» dell'uomo!

Tutto questo vale la vostra obbedienza a una «verità» scritta nella vostra appartenenza a questo "Corpo" e che incarna le convinzioni profonde del vostro cuore.

Tutto questo traccia la «via» che voi seguite, il dono di voi stessi: come vi hanno insegnato coloro che vi hanno preceduto; come vi ha insegnato Gesù.

Continuate a percorrerla: è la via giusta, che conferma la necessità del vostro servizio all'uomo.

Su questa via, Gesù ce lo dice, incontrerete sempre qualche fratello da soccorrere,



qualche uomo, donna o bimbo da salvare, qualche povero che ha bisogno di voi: anche fosse una sola persona, in un solo momento, darà senso al vostro impegno e contribuirà, oggi come ieri, a scrivere la storia degli alpini, la storia dell'Italia e dell'umanità, rendendo migliore il nostro mondo.

Grazie perché lo fate, grazie per come lo fate.

Il Signore vi benedica. E così sia!

✠ Santo Marciànò ■

*Arcivescovo*



# Meditazione all'incontro di preghiera presso il *Bureau Medical* del Santuario di Lourdes

Lourdes - 20 maggio 2017

«Abbiamo una Madre!» ha esclamato Papa Francesco a Fatima nel Centenario delle Apparizioni della Vergine (Omelia per la Canonizzazione di Francisco e Giacinta, 13 maggio 2017). Gli fa eco il Vangelo di questa VI Domenica di Pasqua (Gv 14,15-21): «Non vi lascerò orfani!»

Chiunque arrivi a Lourdes, soprattutto ogni malato, cerca la Madre. Che vi giunga per curiosità o disperazione, per speranza o servizio, per supplicare o ringraziare... È la Madre che discerne ogni sentimento, accoglie ogni lacrima, rafforza ogni proposito, ispira ogni azione.

E se è vero che la nostra, come dicono molti sociologi, è ormai una società senza padri, è vero che la maternità può restituire al mondo un volto e una speranza. Quella speranza che Maria canta nel Magnificat, il cui ritornello è il tema di Lourdes 2017: «*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*».

È il canto di una Madre, Vergine, dinanzi ad un'altra madre, sterile; è il canto che sboccia dinanzi alla vita contemplata come mistero, come dono di Dio.

Sì, è dono, la vita: dono della madre per il figlio, del figlio per la madre; un dono per voi, operatori sanitari che, con la vita umana, avete un rapporto privilegiato, ne siete custodi responsabili. È dono che viene da Dio e porta Dio: Padre di tutti, Padre che «non ci lascerà orfani».

C'è una grande orfanezza laddove la vita venga disprezzata, rifiutata, violata, scartata... dove venga conculcato lo stesso diritto alla vita. «Se mi amate osservate i miei comandamenti», dice Gesù nel Vangelo. E, troppo spesso, il nostro tempo dimentica il comandamento «Non uccidere», cuore del Decalogo e di ogni umana convivenza, condizione di giustizia, di fraternità e di pace.

C'è una grande orfanezza quando i criteri della normalità, della produttività, della pianificazione vincono sulla logica dell'accoglienza, dell'amore, della sorpresa. Sì, perché la vita umana è sempre una sorpresa, la più grande sorpresa del nostro Dio. E bisogna che la vita, ogni vita, continui a sorprenderci o ritorni a farlo.

Lourdes è una sorpresa fatta a chi si lascia sorprendere, nel vedere la Madonna e nel vedere la Croce portata da tanti fratelli e sorelle. È una storia di umiltà e silenzi, di guarigioni del corpo e conversioni del cuore, di sofferenze e risurrezioni ... È una storia che ha al centro Maria, per questo ha la centro la vita di ogni creatura. Perché la Madre mette sempre al centro i figli, specie quelli che più sono deboli, poveri, malati, bisognosi, disabili... quelli che sembrano senza speranza.

«Abbiamo una Madre»... Cari amici, ecco la vostra missione di speranza: fare che nessuno sia «orfano»! Mettersi accanto alla vita di ciascuno per curarla, consolarla, servirla, con l'amore della Madre e con la Forza dello Spirito che, ogni giorno – crediamoci in questa promessa del Vangelo!, Gesù invoca sul nostro impegno, sul nostro lavoro, sulla nostra dedizione. Sul nostro difendere e promuovere la vita.

C'è una grande orfanezza quando si tocca la vita! Quando un bambino venga strappato al grembo della madre, quando la natura sia manipolata, quando il sofferente sia ignorato o isolato e la morte sembri liberazione e sia pretesa come diritto...

Fate che nessuno arrivi a essere orfano così: quanto valga la vita umana, ogni vita umana, in tutte le sue fasi e situazioni, potete dirlo voi, chiamati a proteggerla e amarla senza condizioni. «Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò lui», ci ha detto Gesù nel Vangelo; Egli vi ama perché voi Lo amate in ognuno dei malati, figli affidati a voi come a Maria.

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente», canta la Madre, la quale comprende che la cosa più grande è il dono della Vita, che Dio "fa" in Lei e attraverso di Lei.

È questo il Magnificat della speranza: che sia il vostro canto, ogni volta che la vita verrà donata, in voi e attraverso di voi.

Che Dio vi benedica. E così sia!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo

# Riflessione introduttiva al Corso di formazione e aggiornamento per i cappellani militari

Santa Maria degli Angeli (Assisi) - 19 giugno 2017

Carissimi, dico solo qualche parola di Introduzione, per non togliere tempo alla Relazione. Sento anzitutto il bisogno di ringraziare dal profondo del cuore Dio, per il dono e la gioia di ritrovarci ancora insieme al Corso di formazione e aggiornamento per i Cappellani Militari, e ciascuno di voi, per aver fatto ogni sforzo per essere presente a questo appuntamento che, come vi scrivevo nella Lettera di invito, si sta rivelando sempre più occasione preziosa di incontro e approfondimento.

Avremo, come sempre, momenti di riflessione, quest'anno coagulati attorno al grande tema dei giovani, sfida e speranza per la Chiesa e per la società.

La nostra Chiesa è ricca di giovani, ce lo ripetiamo sempre e cerchiamo anche di far capire all'esterno quanto unica sia, in tal senso, la nostra esperienza pastorale.

Il prossimo Sinodo, pertanto, ci tocca particolarmente e vogliamo, da subito, iniziare a conoscere meglio il tema dell'universo giovanile, nelle sue diverse sfaccettature.

Con l'aiuto di illustri relatori che ringrazio da subito – il primo dei quali, il professor Rosina, prenderà adesso la parola – studieremo la realtà dalla prospettiva sociale, biblico-antropologica, vocazionale, interrogandoci sulle sfide e le prospettive pastorali, in un orizzonte di speranza e creatività.



Nel Corso di aggiornamento del prossimo anno, contiamo di entrare nella pastorale specifica della Chiesa Ordinariato Militare. Già da ora, però, i lavori, in particolare i gruppi previsti per domani mattina, ci consentiranno di dare un apporto personale e concreto alla riflessione, così come è stato negli anni precedenti per il tema della Famiglia.

E sono molto contento, a questo proposito, di potervi donare quello che abbiamo chiamato il "Vademecum" di Pastorale Familiare della Chiesa Ordinariato Militare: un lavoro importante, che raccoglie i frutti dei nostri Corsi, del lavoro dell'Ufficio Famiglia e dei suggerimenti di tutti voi e si arricchisce, altresì, di una parte canonica preparata dall'Ufficio di Cancelleria e impreziosita dall'Introduzione del Cardinal Coccopalmerio. Il tutto riesaminato alla luce dell'*Amoris Laetitia*, un Documento chiave nel Magistero di Papa Francesco.

In questi giorni, non meno importanti saranno per noi i momenti di preghiera comunitaria e personale: un percorso spirituale si snoderà durante le Celebrazioni Eucaristiche e i passi di Francesco d'Assisi non mancheranno certamente di segnare tappe importanti nel percorso di ciascuno di noi.

Infine, siamo contenti perché siamo insieme!

Insieme possiamo confrontarci, condividere interrogativi e preoccupazioni pastorali, ma anche distenderci e sorridere. La "letizia perfetta" che Francesco indica è frutto della comunità, della fraternità, della capacità e del desiderio di un cammino che, pur lontani, ci veda sempre più in comunione, anche con coloro che non possono essere qui perché malati, lontani o impegnati e che ricordiamo con affettuosa preghiera.

Nella luce di questa comunione, che invoco con forza dallo Spirito per questi giorni e per l'intera nostra Chiesa, auguro a tutti buon lavoro e chiedo al Signore che benedica questo Corso e ciascuno di noi!

✠ Santo Marciànò ■  
Arcivescovo



# Meditazione tenuta ai Cappellani delle Carceri

Direzione Generale della Formazione del Ministero della Giustizia -  
28 giugno 2017

## *Condanna o Misericordia?*

Carissimi fratelli,

è una gioia essere tra voi e potervi dire la mia stima e gratitudine, condividendo un tempo di preghiera sulla Parola di Dio. Il versetto che meditiamo (Gv 8,10) è tratto dal cosiddetto “Vangelo dell’adultera”, un brano molto noto che, giustamente, rappresenta un’icona del Dio Misericordioso.

Un Dio, il nostro, che perdona i peccati mentre, potremmo dire, revoca la condanna. Proprio al contrario di noi uomini, quando ci affanniamo a condannare senza perdonare.

Il perdono cancella i peccati molto più della condanna, questo ci dice Gesù!

Non si tratta, tuttavia, di una cancellazione automatica; di un buonismo, per così dire. Si tratta di un’azione complessa, per la quale tutti – non solo il peccatore – sono chiamati a collaborare.

Il peccato è anche un affare di comunità!

Da una parte, infatti, Gesù è rivolto alla donna: «Va’ e non peccare più». È lei che non deve peccare, è lei che, ottenuta la grazia del perdono, sarà posta dinanzi alla scelta di accettarla o meno.

Sì. Il perdono fa intravedere la potenzialità di conversione che la condanna non riesce a instillare. Il perdono porta alla luce la vita vera, il bene nascosto dentro l’uomo. Lo fa proprio come un parto e, come il parto, è doloroso e splendido. Il perdono raccoglie tutte le energie di bene, le catalizza, le vivifica. Ma è sempre consegnato all’uomo, mai imposto: per questo, anche per questo valorizza l’uomo.

La condanna è invece imposta, chiude la strada, trancia il futuro; fa percepire un blocco che sembra insuperabile. La condanna ci classifica, per così dire, in una definizione che riduce l’uomo al suo errore.

L’uomo non è il suo peccato: non possiamo parlare di “un’adultera” – o di “un ergastolano”, “un ladro”, “un omicida”... categorizzando la persona. La categorizzazione è diminuzione dell’umano. È solo in quanto persona che l’uomo può vincere sul peccato.

«Siete persone detenute – scrive il Papa in una lettera ai detenuti di Padova – sempre il sostantivo deve prevalere sull’aggettivo, sempre la dignità umana deve precedere e illuminare le misure detentive»<sup>1</sup>.

Ma la persona, da sola, non può farcela; non può farcela, potremmo dire, neppure sola con Gesù.

---

<sup>1</sup> Francesco, Lettera ai detenuti della Casa di reclusione Due Palazzi di Padova, 21 gennaio 2017



Per questo, Cristo chiama in causa scribi e farisei e il suo è più che un rimprovero: è invito alla conversione.

Gesù mette in luce il peccato del singolo e il peccato di tutti; ma è il peccato di tutti che finisce per condizionare il peccato del singolo molto più di quanto immaginiamo.

La donna, in realtà, è icona di una comunità che pecca. È icona di uomini che la inducono nel peccato, di strutture di ingiustizia e di corruzione che sono molto più gravi delle fragilità personali.

Gesù si rivolge agli scribi e ai farisei, si rivolge a noi. E noi siamo chiamati a passare dalla logica della condanna alla logica della rieducazione del cuore. Siamo chiamati a guardare al cuore della donna, dei detenuti, della storia, non per banalizzare il peccato, piuttosto per scorgere le possibilità del "non peccato".

Il "non peccato" è sempre possibile, ma richiede tutte le nostre forze e le forze di tutti. Richiede che siano chiamate a raccolta le forze dell'adultera, così come le forze della comunità.

È bello pensare che Gesù abbia bisogno di voi per combattere contro il peccato dei detenuti; della vostra opera di evangelizzazione, della cura dei Sacramenti, in particolare la Riconciliazione... di voi come icone di comunità, di Chiesa che non condanna ma continua a combattere il peccato. E non condanna proprio per combattere il peccato con la prossimità.

Proprio parlando ai cappellani della carceri, Papa Francesco ha fatto riferimento alla «giustizia di riconciliazione» ma anche «una giustizia di speranza, di porte aperte, di orizzonti. Questa non è un'utopia, si può fare. Non è facile, perché le nostre debolezze ci sono dappertutto, anche il diavolo c'è dappertutto, le tentazioni ci sono dappertutto, ma bisogna sempre provarci»<sup>2</sup>

Se ci pensiamo bene, i farisei e gli scribi non hanno scagliato la pietra, in questo senso sono stati onesti; ma sono andati via, non hanno saputo rimanere con la donna, dare la vita per lei.

Noi, al contrario, siamo chiamati a restare. A restare in quanto preti, anche se a volte questo significa incorrere in errori o, comunque, in molte sofferenze.

Restare tenendo fisso lo sguardo sui peccati personali, nostri e degli altri, ma anche prendendo il coraggio di affrontare i peccati sociali, combattere ingiustizie e corruzione. Siamo chiamati a restare, fidandoci del cuore dell'uomo. Siamo chiamati a condividere con i peccatori un'esistenza di speranza, sapendo anche che le nostre attese potranno essere deluse.

Dio non sa cosa farà l'adultera quando le dice di non peccare più! Continua solo a non condannarla, pur continuando a chiamare il peccato con il proprio nome.

Cari amici, qual è il cuore di questo messaggio di misericordia? Cosa dice a noi Gesù in questa parabola?

Vorrei richiamare la vostra attenzione su un particolare che sembra trascurabile:

---

<sup>2</sup> Francesco, Discorso ai cappellani delle carceri, 23 ottobre 2013



Gesù scrive! Per ben due volte Giovanni lo sottolinea. Ed è un atteggiamento che, apparentemente, non sembra in sintonia con quanto accade intorno. Ci sono le urla, le pietre, il rischio di una morte per lapidazione... e Gesù scrive!

Non voglio qui proporvi letture esegetiche, che certamente conoscete, ma osservare Gesù che scrive con il dito: scrive per terra, certo, ma sulla terra, sulla sabbia. Scrive su una superficie che, così come è in grado di accogliere il segno di un dito, con altrettanta facilità è in grado di lasciare che si cancelli.

Forse Gesù scrive il peccato della donna, le norme che gli scribi e i farisei elencano, quasi a comporre una sentenza particolare.

Ma tutto ciò - tanto il peccato quanto la sentenza che tutti si aspetterebbero - sarà scacciato presto via dal vento, dalle orme dei presenti, o anche soltanto da una goccia di pioggia ...

Il dito di Gesù che scrive richiama il dito di Dio; anch'egli scrive e questa volta in modo indelebile: scrive quando crea, quando redime con la Sua Grazia (il Dito di Dio, sappiamo, è lo Spirito Santo). Scrive nel cuore dell'uomo quella «legge nuova» che potrà permettere di emettere sentenze in cui giustizia e misericordia si possano veramente incontrare e baciare...

Gesù scrive e ci chiede di leggere non le parole di condanna che escono dalla nostra bocca ma gli accenti di misericordia che scaturiscono da un cuore umano a misura del Cuore di Dio, come dev'essere il cuore del prete.

È la differenza tra legge antica e legge nuova; tra i precetti di Mosè, cancellati dal vento dello Spirito non perché sbagliati e annullati ma perché sospinti verso la legge alta dell'amore.

L'amore può nascere solo da cuori che si sentano peccatori e salvati, che sappiano avere a cuore la salvezza dell'uomo, lottando contro il peccato. Da cuori, come diceva S. Teresina, consapevoli che se non hanno peccato è perché Dio ha tolto loro l'ostacolo dinanzi ai piedi, prima ancora che lo incontrassero. O che, come spesso fa Papa Francesco, dinanzi ai detenuti sanno chiedersi: «perché non io?»

Gesù scrive ma tutti sono andati via; nessuno, per il momento, si interessa a quella legge nuova che Egli è venuto a manifestare. Nessuno sa leggere ancora le Sue Parole.

Per questo, Egli morirà sulla Croce. Per questo, anche noi siamo chiamati a dare la vita per i fratelli, a restare con loro, condividendone le croci.

Siamo chiamati a educare le persone a uscire dal peccato personale e a raggiungere il cuore del peccato sociale, delle reti di ingiustizia, che mietono tante vittime, anche trasformandole in carnefici, soprattutto tra tanti dei vostri ragazzi e giovani detenuti.



La via della legge nuova è la Croce, questo ci dice il Vangelo dell'adultera. E noi sapremo scrivere questo Vangelo se non andremo via, come gli scribi e i farisei ma, come Gesù con la donna, sapremo restare accanto ai nostri detenuti, sapremo sperare nel "non peccato" e, per questa speranza, dare la vita.

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■

*Arcivescovo*

# Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e  
Attività pastorali



---

**TRASFERIMENTI E INCARICHI  
APRILE - MAGGIO - GIUGNO 2017**

**Don Umberto BORELLO**

Effettivo presso il 2° Reggimento Alpini in Cuneo, riceve estensione d'incarico presso:

- 32° Reggimento Genio Guastatori – Fossano (CN).

Decorrenza dal 01/02/2017

Il 13/04/2017

**Don Hovsep ACHKARIAN**

Viene designato Cappellano Militare della Scuola Sottufficiali M.M. – La Maddalena (OT)

Riceve estensione d'incarico presso:

- Direzione Marittima e Repp. Dipp. – Olbia (OT)

Decorrenza dal 01/05/2017

Il 26/04/2017

**Don Gianni CIORRA**

Viene trasferito dal 2° Reggimento Genio Guastatori in Trento al Comando Scuola Alpina G. di F. in Predazzo (TN).

Riceve estensioni d'incarico presso:

V Nucleo Atleti G. di F. – Predazzo (TN)

Decorrenza dal 01/07/2017

Il 04/05/2017

**Don Roberto TORTORA**

Effettivo al Comando Provinciale G. di F. in Salerno, riceve estensioni d'incarico presso:

- 45° Battaglione Trasmissioni "Vulture" – Nocera Inferiore (SA);
- Sacratio Militare – Cava de' Tirreni (SA).

Decorrenza dal 01/07/2017

Il 27/06/2017

### **Don Claudio MANCUSI**

Effettivo al 19° Reggimento “Cavaleggeri Guide” in Salerno, gli vengono revocate le seguente estensioni d’incarico presso:

- 45° Battaglione Trasmissioni “Vulture” – Nocera Inferiore (SA);
- Polo di Mantenimento Pesante Sud – Nola (NA);
- Sacratio Militare – Cava de’ Tirreni (SA).

Decorrenza dal 01/07/2017

Il 27/06/2017

Riceve altresì estensione d’incarico per l’Assistenza Spirituale ai militari del “Raggruppamento Campania – Operazione Strade Sicure”.

Quanto sopra per il periodo: dal 04/09/2017 al 20/12/2017

Il 14/06/2017

### **Don Flavio RIVA**

Viene trasferito dall’Accademia della Guardia di Finanza in Bergamo al C.do Regionale Veneto G. di F. in Venezia.

Riceve estensioni d’incarico presso:

- 5° Reggimento Artiglieria Terrestre (Lanciarazzi) “Superga” – Portogruaro (VE);
- Comando Interregionale G. di F. Italia Nord – Orientale – Venezia.

Decorrenza dal 03/07/2017

Il 04/05/2017

### **Padre Fabio LOCATELLI**

Viene trasferito dal C.do Regionale Veneto G. di F. in Venezia al Comando Legione Carabinieri Lombardia in Milano.

Riceve estensioni d’incarico presso:

- C.do Prov.le CC. Milano;
- C.do Prov.le CC. Pavia;
- C.do Prov.le CC. Lodi;
- C.do Prov.le CC. Varese;
- C.do Prov.le CC. Como;
- C.do Prov.le CC. Lecco.

Decorrenza dal 01/06/2017

11/05/2017

### **Don Carlo LAMELZA**

Viene trasferito dalla Scuola Nautica G. di F. in Gaeta (LT) all’Accademia della Guardia di Finanza in Bergamo.

Riceve estensione d’incarico presso:

- C.do Provinciale G. di F. – Bergamo;
- 3° Rgt. Sostegno AVES “Aquila” – Orio al Serio (BG).

Decorrenza dal 01/07/2017

Il 25/05/2017



### **Mons. Mario RANERI**

Effettivo al Comando Regionale Sicilia Guardia di Finanza, riceve estensioni d'incarico temporanea fino a termine esigenza presso i seguenti enti:

- C.do Legione Carabinieri Sicilia – Palermo;
- C.do Prov.le CC. Agrigento;
- C.do Prov.le CC. Caltanissetta;
- C.do Prov.le CC. Palermo;
- C.do Prov.le CC. Trapani;
- 12° Battaglione Carabinieri – Palermo;
- Capitaneria di Porto – Agrigento

Decorrenza dal 08/06/2017

Il 10/05/2017

### **Mons. Mario MUCCI**

Effettivo al C.do Regionale Trentino Alto Adige G. di F. in Trento, riceve estensione d'incarico presso:

- 2° Reggimento Genio Guastatori – Trento;
- Base Logistico Addestrativa – Riva del Garda (TN);
- Poligono Militare – Salorno (BZ);
- Componente Territoriale del Comando Truppe Alpine – Trento.

Decorrenza dal 01/07/2017

Il 04/05/2017

### **Don Maurizio FERRI**

Effettivo all'Ordinariato Militare per l'Italia (Seminario Maggiore), riceve estensione d'incarico temporanea fino a termine esigenza presso i seguenti enti:

- Legione Allievi Carabinieri – Roma;
- Comando delle Scuole dell'Arma dei Carabinieri – Roma;
- Scuola Carabinieri di Perfezionamento al Tiro – Roma;
- Centro di Psicologia Applicata per la Formazione – Roma;
- Centro Lingue Estere dell'Arma dei Carabinieri – Roma;
- Centro Sportivo Carabinieri – Roma;

Comando Prov.le Carabinieri – Rieti.

Decorrenza dal 21/05/2017

Il 08/05/2017

### **Don Aldo NIGRO**

Effettivo al Comando Regionale "Umbria" Guardia di Finanza in Perugia, riceve estensioni d'incarico presso:

- SEGREDIFESA – RAMDIFE – Distaccamento Logistico Orvieto – Orvieto (TR);
- Polo di mantenimento Armi Leggere – Terni.

Decorrenza dal 05/06/2017

Il 01/06/2017

**Don Franco FACCHINI**

Effettivo al Comando Legione Carabinieri Campania in Napoli, riceve estensione d'incarico presso:

- Polo di Mantenimento Pesante Sud – Nola (NA)

Decorrenza dal 01/07/2017

Il 27/06/2017

---

**SACERDOTI COLLABORATORI**

**Don Giuseppe BACHETTI**

Viene nominato Sacerdote Collaboratore presso il 235° Reggimento Addestramento Volontari "Piceno" – Ascoli Piceno.

Decorrenza dal 29/05/2017

Il 25/05/2017

**Don Francesco FERRANTE**

Viene nominato Sacerdote Collaboratore presso il 9° Reggimento Fanteria "Bari" – Trani (BT).

Decorrenza dal 29/05/2017

Il 25/05/2017

**Mons. Claudio CALEFFI**

Viene revocata la nomina a Sacerdote Collaboratore presso i seguenti enti:

- Stazione Elicotteri M.M. Sarzana-Luni-Sarzana (SP);
- Comando Base Aeromobili delle Capitanerie di Porto Sarzana-Luni-Sarzana (SP);
- Distaccamento Aeronautico Sarzana-Luni-Sarzana (SP).

Decorrenza dal 20/03/2017

Il 31/05/2017

---

**ORDINI DI MISSIONE**

**Don Salvatore LAZZARA**

Viene inviato in Libano presso il Contingente Italiano di stanza in Shama per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace. Assisterà per estensione d'incarico tutti i reparti militari impegnati in Libano.

Giorno di invia missione: 21/05/2017

Il 03/04/2017





### **Don Pierluigi PLATA**

Rientra da missione in Libano e assegnato al Comando Regionale "Piemonte" G. di F. in Torino, suo comando di appartenenza.

Giorno di rientro missione: 30/05/2017

Il 03/04/2017

### **Don Salvatore FALZONE**

Viene inviato in Kosovo per l'Assistenza Spirituale ai militari del Contingente italiano impiegato nella missione di supporto alla pace e assegnato al Comando KFOR – Pristina (Kosovo). Egli assisterà per estensione d'incarico:

- Comando Carabinieri M.S.U. – Pristina (Kosovo)

Giorno di invio missione 08/06/2017

Si richiama altresì in sede **Mons. Gerardo SANGIOVANNI** e assegnato al Comando Regionale Campania G. di F. in Napoli.

Giorno di rientro dal Kosovo: 15/06/2017

Il 13/04/2017

### **Mons. Nino ROMANO**

Viene inviato in Kuwait in forza al Contingente Italiano di Stanza a Kuwait City per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace.

Giorno e luogo di invio missione: 21/06/2017 – Fiumicino

Si richiama altresì in sede **Padre Gaetano CARLINO** e assegnato al Centro Simulazione e Validazione dell'E.I. in Civitavecchia (RM).

Giorno di partenza dal Kuwait: 29/06/2017 (rientro in Italia 30/06/2017)

Il 27/04/2017

### **Don Marco MININ**

Viene inviato in Iraq in forza al Contingente Italiano di stanza a Baghdad per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione di supporto alla pace.

Giorno e luogo di invio missione: 05/05/2017 - Fiumicino

Si richiama altresì in sede **don Cesare GALBIATI** e assegnato al Comando Brigata di Supporto al HQ NRDC-ITA in Solbiate Olona (VA)

Giorno di partenza dall'Iraq: 13/05/2017 (rientro in Italia 14/05/2017)

Il 20/04/2017

### **Don Umberto BORELLO**

Viene inviato in Afghanistan in forza al Regional Area Commander West in Herat, per l'Assistenza Spirituale ai militari del Contingente Italiano impiegato nella missione di supporto alla pace.

Giorno e luogo di invio missione: 05/07/2017 – Fiumicino.

Si richiama altresì in sede **don Alberto VIVENZIO** e assegnato al 28° Reggimento "Pavia" in Pesaro.

Giorno di partenza da Herat (Afghanistan): 13/07/2017

Il 31/05/2017

**Don Pietro VENTURA**

Rientra da Imbarco Temporaneo su Nave Carabinieri e assegnato al Comando della Prima Divisione Navale.

Luogo e data di rientro: La Spezia – 13/06/2017

Il 10/05/2017

**Don Marcello Orazio CALEFATI**

Rientra da Imbarco Temporaneo su Nave San Giusto e riassegnato allo Stato Maggiore Marina, suo comando di appartenenza.

Data termine esigenza: 15/06/2017

Il 16/06/2017

**Don Mauro Nazzareno MEDAGLINI**

Riceve l'ordine di Imbarco Temporaneo su Nave San Giusto fine a termine esigenza, presumibilmente la prima quindicina di settembre 2017.

Data d'imbarco: 07/07/2017

Il 27/06/2017

**Don Vincenzo CAIAZZO**

Riceve l'ordine di Imbarco Temporaneo su Nave Fasan per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo impegnato nell'Operazione "Atalanta".

Luogo e data d'imbarco: La Spezia – 13/07/2017

Il 30/06/2017

## Agenda pastorale aprile - giugno 2017

- 3 APRILE** Napoli, Basilica S. Francesco di Paola, ore 11.00, S. Messa con i militari e le forze di polizia in preparazione alla S. Pasqua
- 4-5** Roma - Incontro dei familiari dei militari vittime nelle missioni internazionali di sostegno alla pace
- 6** Brescia, Cattedrale ore 11.00, S. Messa con i militari e le forze di polizia in preparazione alla S. Pasqua
- 7** Piacenza, Cattedrale, ore 10.30, S. Messa con i militari e le forze di polizia in preparazione alla S. Pasqua
- 9** Roma, ore 11.00, S. Messa nella Chiesa S. Caterina  
ore 18.45, Seminario, Vespri e incontro con la comunità
- 10** Roma, ore 11.00, Celebrazione del 165° anniversario della fondazione della Polizia  
ore 14.00, S. Messa presso il reggimento dei Granatieri di Sardegna
- 11** Ostia Lido, ore 12.30, Celebrazione presso la Scuola di Polizia Tributaria della GdF  
ore 18.30, Via Crucis presso la Chiesa S. Caterina  
*I Riti del Triduo Pasquale sono stati celebrati dall'Arcivescovo con i militari italiani impegnati in Kuwait*
- 20** Santuario Maria Ss. di Tindari (ME), partecipazione alla consacrazione episcopale di Mons. G.Giombanco, nuovo vescovo di Patti
- 25** Roma, partecipazione alla cerimonia per la deposizione di una corona all'altare della Patria, da parte del presidente della Repubblica, in occasione del 72° Anniversario della Liberazione
- 26** Palermo, Legione Carabinieri Sicilia, consegna all'Ordinario militare del riconoscimento di socio d'onore della Società Italiana di Storia della Medicina
- 27** Taranto, S. Messa e cresime presso la Chiesa del Risorto presso il Comando Marittimo Sud
- 28** Bari, S. Messa e cresime presso la Scuola Allievi Finanziari
- 29** Tradizionale omaggio floreale del Comune di Roma presso la statua di santa Caterina, sugli spalti di Castel Sant'Angelo
- 30** Pisa, ore 10.00 S. Messa e cresime presso la Cappella Sacratio dei Caduti di Kindu (aeroporto Militare)  
Modena, ore 17.00, S. Messa e Battesimo presso la Cappella dell'Accademia Militare
- 1 MAGGIO** Bologna, ore 11.00 Celebrazione del Sacramento del Matrimonio presso la Chiesa San Giovanni Bosco
- 2** Udine, visita al comando Regione Carabinieri Friuli V.G.  
ore 11.00, S. Messa e cresime presso la parrocchia S. Giuseppe  
ore 14.00, visita all'aeroporto militare di Aviano  
ore 16.30, visita e benedizione nuovo locale di accoglienza dell'Associazione "Rosario Scarpolini"
- 3** Trieste, ore 11.00, S. Messa presso la Foiba di Basovizza in suffragio dei 97 finanziari uccisi  
Sacro di Redipuglia, ore 15.30 S. Messa nel 25° anniversario della visita di Giovanni Paolo II

- 4 Roma, celebrazione nell'anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano  
4-5 Roma, incontro dei preti giovani  
6 Roma, ore 10.00 S. Messa e Cresime presso il complesso militare S. Rosa  
Città del Vaticano, ore 17.00, giuramento delle Guardie Svizzere  
8 Torino, ore 17.00, conferenza con gli allievi della Scuola Carabinieri  
9 Torino, ore 10.00, S. Messa e Cresime presso la Chiesa S. Lorenzo  
11 Civitavecchia, ore 9.30 Meditazione al ritiro diocesano del clero  
Orvieto, ore 15.00 S. Messa e benedizione nuova cappella  
12 Venezia, ore 15.30, S. Messa e Cresime presso la Scuola Militare "Morosini"  
13 Treviso, S. Messa in occasione del raduno nazionale Alpini  
15 Santa Maria C.V. (CE), ore 11.30 S. Messa presso il carcere militare  
Licola (NA), visita e incontro con il personale del 22° Gruppo Radar A. M.  
Pozzuoli (NA), 17.00, S. Messa e cresime presso l'Accademia Aeronautica  
Santuario di Lourdes (Francia) - 59° Pellegrinaggio Militare Internazionale  
18-21 Roma, Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana  
22-25  
26 Firenze, ore 11.00 S. Messa e Cresime presso la Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri  
27 Catania, S. Messa e cresime con i militari della Stazione Elicotteri della Marina  
30 Comando Generale della GdF, ore 10.30 incontro dei cappellani in servizio presso la Guardia di Finanza
- 30 MAGGIO** Lisbona-Fatima, Seminario di Studi e Pellegrinaggio degli Ordinari Militari  
**1 GIUGNO** nel centenario della apparizioni di Fatima  
2 Roma, Partecipazione alle manifestazioni nella Festa della Repubblica  
3 Roma, Circo Massimo, ore 16.00, Veglia ecumenica con Papa Francesco nel 50° anniversario della nascita del Rinnovamento carismatico  
4 Roma, ore 11.00 S. Messa nella parrocchia S. Giuda Taddeo  
5 Roma, ore 18.00, Caserma Salvo d'Acquisto - Celebrazione del 203° anniversario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri  
6 Viterbo, S. Messa e Cresime presso la Scuola Marescialli dell'Aeronautica Militare  
7 Avellino, ore 10.30 Conferenza/dibattito presso il 232 Rgt Trasmissioni  
Salerno, ore 16.30 S. Messa presso il Rgt Guide  
8 Caserta, ore 9.30, incontro con il personale della Brigata Garibaldi; ore 11.30, S. Messa e Cresime presso la cappella del Centro Documentale  
9 Civitavecchia, Giornata della Marina  
10 Roma, ore 11.00, Quirinale - Visita ufficiale di Sua Santità Papa Francesco al Presidente della Repubblica  
Ore 16.30, S. Messa e Cresime con i militari del Lazio presso la Basilica S. Croce in Gerusalemme  
11 Caravaggio (BG), ore 17.30, S. Messa e Cresime con i militari della Lombardia presso il Santuario-Basilica di Santa Maria del Fonte  
12 Piacenza, visita al 2° Rgt Genio Pontieri - S. Messa e Battesimo degli adulti  
14 Roma, ore 9.00, Riunione del Consiglio Presbiterale  
15 Roma, ore 18.00 S. Messa presso la Chiesa di Presidio della Cecchignola e processione del Corpus Domini  
16 Roma, Riunione di programmazione dell'équipe formativa del seminario  
17 Pratica di Mare (RM), ore 17.30, S. Messa e Cresime

**19-23**

Assisi (PG), Corso annuale di aggiornamento per i Cappellani Militari

**25**

La Maddalena (SS), ore 10.00, S. Messa e Cresime

**26**

Pagani (SA), S. Messa e ricordo del XXV anniversario di Ordinazione di don Roberto Tortora

**26**

Roma, meditazione per l'incontro di formazione dei Cappellani delle Carceri

# Rappresentazione Sacra in Santa Caterina

**Promossa dalla Fondazione per i Beni e le Attività culturali a artistiche della Chiesa, in collaborazione con l'Ordinariato Militare e la Fondazione San Giovanni XXIII**, l'11 aprile nella Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli ha avuto luogo una rappresentazione sacra (Via Crucis) per voce recitante, tenore e organo. Con testi di Renato Poletti e musiche di Francesco Perri.

Le voci, quelle degli attori Francesco Castiglione e Valeria Zazzaretta, due volti noti del piccolo schermo in quanto protagonisti in varie fictions televisive come "Don Matteo", prodotto dalla Lux Vide, ed entrambi conosciuti pure in ambito teatrale.

Le musiche, inedite, sono opera, come detto, del M° Francesco Perri, Docente al Conservatorio di Cosenza e apprezzato cultore e compositore non solo della cosiddetta musica tradizionale ma anche di quella elettronica con le varie modalità applicative in ambito artistico contemporaneo. Il giovane tenore Federico Veltri si è esibito con dei pezzi di pregio, intervallando la sequenza delle stazioni declamata da Don Michele Loda, direttore del Coro dell'Ordinariato Militare, mentre gli arrangiamenti elettronici che accompagnavano l'esibizione organistica erano di Liborio Salerno. In musica la Via Crucis ha avuto pochissimi esiti compositivi. Si ricorda solo quella di Liszt del 1878.

"Ciò che caratterizza questa versione di stampo cameristico è la nudità del percorso umano e musicale, è la (im)/possibilità di essere altro" (Perri).

Ogni stazione è un *tableau vivant* e la musica raccoglie questa eredità spirituale anche attraverso accenti di vocalità estrema. La lingua utilizzata è il latino; le meditazioni sono scritte in italiano.



“Ci sono tutti, sulla via della croce, anche se è via tanto stretta, più dei vicoli di Gerusalemme”. Così l’Ordinario Militare mons. Marciànò in una nota per l’occasione.

“Sì. È stretta la vita della croce; e l’unico modo per attraversarla – ha proseguito – non è camminarci sopra ma farsi attraversare da Lei. Perché la via della croce, se la segui, arriva nell’intimo. È una via che trapassa il corpo, il cuore, la mente, i sentimenti, l’anima... è una via che annienta ma, gradatamente, consegna.

E questa via che ti entra dentro, che trafigge ogni fibra, che ti lascia in una solitudine annientante e imprevedibile, incrocia il cammino di un Passante non indifferente; un Pellegrino d’amore, che ha saputo annientarsi e consegnarsi, camminando nelle strade strette di Gerusalemme, e ora chiede di percorrere le vie anguste del tuo cuore”. *Hanno presenziato i cardinali Re e Ravasi (quest’ultimo ha offerto pure un pensiero a mo’ di ricucitura finale) ed altri esponenti della Curia Romana.*

(a.c.)



# L'assemblea nazionale 2017 del Pasfa all'Ordinariato Militare

Il 10 maggio si è tenuta a Roma, all'Ordinariato Militare, l'Assemblea Nazionale Ordinaria 2017 del PASFA, la nostra Associazione che quest'anno, in particolare, come ha evidenziato in apertura la Presidente, ha tratto dal Giubileo Straordinario della Misericordia impulso e rafforzamento per i principi fondanti della sua attività.

È con vivo piacere che i Delegati delle varie Sezioni, provenienti da nord a sud, si sono ritrovati nella bella Sala Capitolare, ma il chiacchiericcio festoso della fase iniziale si trasforma in sereno raccoglimento entrando nella ancor più bella chiesa di Santa Caterina, splendida nei suoi marmi, fastosa, ma delicata, armoniosa: l'occhio scorre lungo le pareti per salire su, sopra l'altare, ad unirsi nella sua nuvola alla Santa in estasi.

La S. Messa, celebrata da Monsignor Frigerio, è stata occasione di elevata spiritualità per le parole dell'omelia e per il senso di unità fra noi, in una partecipazione profonda e commossa. Un momento di intima comunione, di distacco da ogni personale situazione, dalla realtà contingente, direi proprio "un dono di Dio". A creare questa atmosfera così serena ha contribuito anche il canto "angelico" delle due Suore.

Siamo rientrati nella realtà, dando inizio ai lavori.

Nella sua relazione, la Presidente Nazionale, Raffaella Liberi Carpitelli, mette in evidenza come anche nel 2016, anno del Giubileo della Misericordia, come in tutti i precedenti anni (101 dalla fondazione), le opere di misericordia siano state il perno e l'ispirazione per l'attività dell'Associazione. Il Consiglio Direttivo Nazionale nella sua attività di coordinamento, è stato sempre pronto ad affiancare le Sezioni Territoriali, non solo nei numerosissimi casi di aiuti a famiglie in difficoltà, ma anche con suggerimenti per le decisioni da adottare nei casi più complessi, a collaborare per gli aiuti riguardanti le Missioni all'estero, nelle attività di servizio nei confronti dei Detenuti del Carcere Militare, nell'assistenza agli ammalati, ricoverati in Ospedali Militari e Civili, ad erogare contributi alla Fondazione Don Carlo Gnocchi e all'ANA-FIM, a partecipare alle assemblee annuali della CNAL.

È seguita la presentazione e approvazione del bilancio consuntivo 2016 e di quello preventivo 2017.

Dopo la pausa conviviale ci sono stati gli interventi delle Sezioni.

L'Assistente Spirituale Nazionale, Monsignor Angelo Frigerio, ci ha proposto significative riflessioni. Dopo aver messo in evidenza i mutamenti emersi in questi anni, in seguito all'eliminazione della leva e alla configurazione del PASFA in onlus, ha invitato l'Associazione a rinnovarsi, superando incomprensioni, assumendo uno stile in cui la dimensione ecclesiale emerga, cercando di coinvolgere altre forze, soprattutto giovani. Eravamo già rincorati e incoraggiati a fare di più grazie ai suoi suggerimenti, quando è intervenuto a portarci il suo augurio e la sua benedizione l'Ordinariato Militare, Monsignor Santo Marciànò, la cui sola presenza infonde fiducia



e speranza. La riunione si è conclusa con l'invito di Don Angelo a dire ogni giorno una preghiera per chiedere al Signore di rendere sempre più operativa ed efficace nei suoi intenti la nostra Associazione: bisogna mettersi nelle mani di Dio perché ci faccia veramente operai della sua vigna.

**Maria Luce Bui Di Maria**



## Lourdes: il Papa ai cappellani militari

Vicinanza e sostegno a tutti coloro che sono sotto le armi, “specialmente in condizioni di pericolo”. È quanto ha espresso il Pontefice, affidando tutti alla protezione della Vergine Maria, in un messaggio per il 59° pellegrinaggio militare internazionale a Lourdes (18-22 maggio) che quest’anno aveva come tema: “Dona a noi la pace”. “In questi tempi travagliati – precisava il testo a firma del Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin – è essenziale ricordare che la pace è un dono che gli uomini non devono mai smettere di chiedere a Dio”.

Il Pontefice ringraziava quanti operano per “il ripristino o il mantenimento della pace nel mondo” invitando al tempo stesso a pregare per la riconciliazione, e ribadendo che il Padre “risponde sempre a questa preghiera dei suoi figli”. E “lo fa concretamente, suscitando artigiani di pace, di fraternità, di solidarietà”.

Ne conseguiva, pertanto, l’esortazione di Francesco ai militari affinché guardino a Cristo per vincere “il male e l’odio” per essere “veri testimoni della verità”. Da ultimo l’affidamento alla protezione della Madonna di Lourdes.

L’Ordinariato militare, accogliendo proprio l’invito del Vicario di Cristo ad investire sui giovani tutti, anche in vista del Sinodo del 2018, ha inteso renderli protagonisti del loro futuro e delle loro azioni.

Nel ricco programma di quest’anno, ad esempio, è stato volutamente inserito, all’interno del Santuario nella chiesa Santa Bernadette, un momento di festa, riflessione e spettacolo “Insieme per la pace”, a cui hanno preso parte i giovani militari italiani.

La serata, aperta dalle note della banda musicale della Guardia di Finanza, aveva come filo conduttore l’opera svolta dalle nostre Forze Armate in Italia e nel mondo attraverso il racconto di storie di vita di alcuni militari. Queste storie sono state intervallate da letture scelte ed esibizioni di alcuni artisti italiani conosciuti dal grande pubblico.

Sempre ai giovani è dedicato, ancora, il prossimo corso di aggiornamento per i cappellani militari,



dal tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Evidente la sintonia della Chiesa Ordinariato guidata dall’Arcivescovo Marciandò, con gli indirizzi della chiesa universale.

Riguardo l’esperienza di Lourdes, per la quale il Pontefice si è voluto rendere presente con un messaggio, affidando i giovani a Maria, vale la pena ricordare e riprendere anche quanto il Papa scrive a chiusura della Lettera che proprio ai giovani ha consegnato in occasione della presentazione del Documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Bello il riferimento alla giovinezza della Madre celeste: “Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr. Lc 1,38)”.

**Antonio Capano**



# Una sosta solidale - Nave Carabiniere: campagna Sud-Est asiatico e Australia

Tante le tappe di Nave Carabiniere nella Campagna Navale nel Sud-Est Asiatico e Australia. Il 20 maggio è stata vissuta quella più particolare caratterizzata da un contributo solidale a favore della città di Djibouti. Tra le varie attività, l'impegno sul piano umano e della solidarietà che il comandante, il Capitano di Fregata Francesco Pagnotta, e l'equipaggio, a livello privato e personale, hanno deciso di intraprendere.

I primi contatti via *e-mail* con l'Ambasciata italiana e il Vescovo della Diocesi, unitamente a quelli con la Base Militare Italiana di Supporto, nella persona del colonnello Spaziani e dell'addetto militare colonnello D'Antonio – in particolare con il centro CIMIC, nel riferimento del 1° M.llo Massimo Franco Tesone –, ci hanno indirizzato e preparato alla piccola attività di sostegno umanitario nei punti sensibili e più bisognosi della città, all'interno di un programma dettagliato di svariati interventi.

Il Vescovo Mons. Giorgio Bertin, francescano e di origini italiane, confrontandosi con il cappellano militare don Pietro Ventura, hanno ritenuto necessario che questo contributo si facesse convergere presso la Caritas diocesana. Un punto nodale dal quale si diramano le attività caritatevoli in modo capillare su tutto il territorio.

Domenica 21, alle ore 19,00, presso la Cattedrale di Nostra Signora del Buon Pastore, la celebrazione della Santa Messa da parte del padre Solomon e don Pietro, ha dato inizio a questo incontro tra la comunità cristiana gibutina e l'equipaggio di Nave Carabiniere. Una messa in lingua francese che ha illuminato il cuore del cappellano e dei militari che lo hanno accompagnato, comprendendo la grandezza di Dio e della sua Chiesa, Una, Santa, Cattolica, Apostolica. Ogni gesto d'aiuto concreto – sono convenuti i due sacerdoti –, può nascere e produrre frutto se uniti alla sorgente della carità: Gesù Eucaristia. Con questi sentimenti è stata animata la preghiera vespertina nella VI Domenica di Pasqua guardando all'orizzonte la Pentecoste e invocando ancora il dono dello Spirito.

Lunedì 22, alle ore 8,30, partono due auto dalla Nave con il comandante, il cappellano militare, la dottoressa, l'aiutante, il fotografo e quattro graduati che si preparano per ricevere il Sacramento della Cresima.

Prima tappa la visita della Cattedrale cristiano-cattolica di Djibouti e il saluto del sacerdote operante in loco, padre Solomon, delegato dal Vescovo Bertin ad accogliere la delegazione del Carabiniere. Qui sono state scaricate delle cassette di generi alimentari e delle offerte raccolte a bordo da destinare alle esigenze dei più poveri che questa Chiesa particolare ogni giorno assiste. A seguire si è proseguito a piedi verso il centro diocesano che raccoglie i ragazzi di strada. Grande festa alla visione dei *marinai* con alcune caramelle al seguito in segno di saluto e di affetto. I ragazzi, dalle condizioni le più critiche, non mancano di avere il sorriso stampato sul volto e, nonostante la tanta sofferenza che sperimentano ogni giorno, sono i primi a testimoniare la bellezza della vita nella povertà. Il segno più eloquente che

ciascun militare porta con sé in questo momento. *Non hanno niente e hanno sempre il sorriso* – dicevano l'un con l'altro.

Seconda tappa la Scuola-Orfanotrofio Notre Dame De Boulaos delle Suore Missionarie Vincenziane della Carità di Novara, visitate ultimamente anche dall'Equipaggio di Nave Espero guidato dal Cappellano Militare, don Paolo Solidoro, il quale ha introdotto don Pietro a questi contatti locali. I bambini felicissimi di accogliere i marinai. Appena avvistate le auto al cancello, tutti a gridare di gioia: *La police, la police!* Appena messi i piedi per terra, un assalto di bambini sui militari. Si lanciavano in braccio, prendevano i cappellini, *battevano cinque* con le loro manine e non smettevano di seminare sorrisi nei cuori di questi improvvisati missionari di bontà. Ogni classe è stata conosciuta, distribuite le caramelle a ciascuno e apprezzato il lavoro lodevole delle religiose unitamente a quello degli insegnanti, del personale laico e di chi svolgeva il servizio civile in questo ambiente.

Non sono mancate le presenze italiane all'opera su questo fronte *gibutino* che hanno edificato il cuore di tutti i militari presenti e del resto dell'equipaggio, quando nella serata si sono recate a bordo per una visita dell'Unità.

La foto di rito insieme alle suore ha concluso questo momento. Rientrati a bordo, ciascuno ha raccontato le meravigliose esperienze vissute edificandosi vicendevolmente.

**don Pietro Ventura**



# Una bella esperienza dal Madagascar

Durante la sosta ad ANTSIRANANA in MADAGASCAR dal 01 giugno al 05 giugno 2017, di Nave ESPERO F576, della Marina militare Italiana, il cappellano militare di Bordo Don Paolo SOLIDORO ed una rappresentanza di militari dell'equipaggio, hanno fatto visita presso l'orfanotrofio Santa Famiglia di DIEGO SUAREZ in Madagascar.

La vigilia della solennità di Pentecoste, è stata vissuta dai militari dell'equipaggio ESPERO, con un senso concreto di comunione, che scaturisce, dal dono dello Spirito Santo, vivendo una giornata intensa e particolare, carica di emozioni e di lacrime, con questi bambini orfani.

Sperimentare l'amore per il prossimo e la vicinanza alle persone sole e dimenticate, è incarnare il Vangelo di Gesù, la sua stessa vita che diventa dono per gli altri.

La testimonianza vocazionale di Suor Rinalda e di Suor Jeaninne, hanno riempito il cuore di gioia di questi militari, perché nelle scelte della vita, c'è la forza interiore e di testimonianza, a costruire con l'amore disinteressato, nel farsi dono all'altro, il regno dei cieli.

I militari, nell'intravedere il sorriso e la gioia, sui volti dei bambini, hanno capito che, basta un semplice gesto d'amore fatto con il cuore e con passione, a vivere la vera comunione senza distinzione, ma di un'unica fede. Un abbraccio grande a voi bambini del Madagascar ed un arrivederci a presto.

**(don Paolo Solidoro)**





# Un prezioso “strumento” per la pastorale familiare che trae spunto dall’*Amoris Laetitia*

“Percorsi di pastorale familiare – Vademecum della chiesa Ordinariato Militare”. È il titolo del testo, comprensivo di orientamenti e norme, pubblicato per i tipi di Ancora, a cura dell’Ordinariato per l’Italia. Nella prefazione il **Cardinale Francesco Coccopalmerio**, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, così si esprime: “dopo aver letto la bozza del vademecum, ho pensato subito alla attualità e alla stringente responsabilità dei Cappellani militari”. Essi, per il porporato “sono chiamati a vivere in questa speciale *communitas* i grandi ideali della vita umana e cristiana”. “Il modo in cui è stato strutturato questo testo – continua Coccopalmerio – aiuterà i Cappellani a non avere incertezze giuridiche e pastorali, preparandosi a una vera e propria ‘pastorale del vincolo’ giuridico, come ha affermato il Papa nella Esortazione apostolica post-sinodale”.

Lo stesso Ordinario Militare, l’arcivescovo Santo Marciànò, nell’introduzione mette in risalto come il vademecum raccolga “le indicazioni dell’*Amoris Laetitia*, integrandole con i tanti spunti emersi dal lavoro che i cappellani militari, per ben tre anni, hanno svolto nel loro Corso di aggiornamento annuale”. Proprio Marciànò ha inteso proporre anche alcune integrazioni in particolare per quanto riguarda i criteri guida della pastorale familiare e le direttive circa l’accompagnamento e il discernimento in situazioni di crisi e casi difficili. Difatti così conclude: “La nostra Chiesa ama la famiglia, crede nella famiglia e desidera in tutti i modi sostenere le nostre famiglie, chiamate ad affrontare le difficili sfide del tempo attuale ma anche le sfide che il contesto specifico del mondo militare pone loro dinanzi”. Problema, quest’ultimo evidenziato dal presule, che viene subito affrontato proprio nel primo capitolo “La famiglia nel mondo militare italiano”. La strutturazione del testo consta di una parte dedicata ai criteri guida e all’evangelizzazione della famiglia (preparazione al matrimonio, celebrazione e accompagnamento degli sposi) e di un ulteriore spazio attinente l’ammissione, l’istruttoria matrimoniale e i casi che richiedono l’intervento previo dell’Ordinario, curato dal cancelliere mons. Nino Romano. Poi in appendice la modulistica occorrente.

**C’è da sottolineare come il Sinodo Ordinario dei Vescovi sulla famiglia (ottobre 2015) abbia riconosciuto la considerazione dovuta alle famiglie dei militari, che si trovano in uno stato di separazione materiale e di una prolungata lontananza fisica dalla famiglia, con tutte le conseguenze che ciò comporta ed abbia altresì evidenziato anche la necessità di un adeguato accompagnamento pastorale di quanti rientrano dai “teatri operativi” (cfr. Relazione finale, n. 78).** La Chiesa dell’Ordinariato Militare se ne sente fortemente interpellata. Da qui la pubblicazione del Vademecum che è stato presentato da Mons. Pietro Campominosi (resp. pastorale familiare) nell’ambito del Corso di formazione e aggiornamento per i cappellani tenutosi a Santa Maria degli Angeli dal 19 al 23 giugno.

(Antonio Capano)

## FRATELLI E SORELLE, BUONASERA Papa Francesco e la comunicazione



La parola dialogica, che “vede” l’altro e gli va incontro, la parola che incarna il dono supremo della misericordia, è la forma di comunicazione che Papa Francesco non si stanca di propugnare e di praticare. Una parola autenticamente “cattolica”, che non lascia indietro né fuori alcun interlocutore.

Con questi presupposti di azione comunicativa, Francesco è diventato rapidamente uno dei papi più amati ascoltati, citato tanto dai credenti quanto dai non credenti. Si farebbe però un errore nel considerare i contenuti che egli sa veicolare come risultato di una strategia comunicativa “facile”, non mediata o banale.

Al contrario la comunicazione di questo pontefice arriva a tutti proprio perché, grazie a una grande consapevolezza e raffinatezza nella gestione dei codici linguistici e culturali, riesce ad avvicinarsi a quell’impossibile “grado zero” teorizzato dal semiologo Roland Barthes, il quale asseriva che il “grado zero” della scrittura, se privato dei suoi difetti, risulta una mitologia del linguaggio letterario. Impossibile, secondo Barthes, immaginare una scrittura (intesa come manifestazione del linguaggio nella società) non compromessa con quello che egli chiama il “potere” e che noi potremmo intendere come la cultura dominante afflitta dai suoi percorsi di esclusione. Impossibile, eppure la comunicazione di Papa Francesco si avvicina esattamente a questo “grado zero”: imposto da nessuno, comprensibile a tutti.

...Cercheremo di capire attraverso quali costruzioni simboliche passa la sua comunicazione, analizzando diversi aspetti della “rappresentazione pubblica” del suo pontificato, dal saluto iniziale in una piazza San Pietro gremita ai viaggi apostolici, dalle omelie alle encicliche, per comprendere in un quadro più ampio e secondo una prospettiva più articolata i percorsi attraverso i quali il suo messaggio, nei vari livelli di lettura, arriva fino a noi.

**(dall’introduzione)**



